MEMORIE ISTORICHE
INTORNO ALLA VITA, E MORTE

DE' SS.

SISINNIO,

MARTIRIO, ED ALESSANDRO,

Martirizzati nell' Anaunia, ora Val di Non, Diocesi di Trento,

L' anno dell' Era volgare 397.

RACCOLTE

DALL' ABBATE

GIROLAMO TARTAROTTI

ROVERETANO.

IN VERONA, MDCCXLV.

NELLA STAMPERIA DEL SEMINARIO,
Presso Agostino Carattoni.
Con Licenza de' Superiori.

À Sua Altezza R̃ma

MONSIGNOR

GIUSEPPE MARIA DE' CONTI DI THUN,

VESCOVO, E PRINCIPE DI GURCK.

Ompariscono alla luce, *ALTEZZA REVERENDISSIMA*, le Vite de' tre Martiri Anaunienʃi, cioè di que' Santi, i quali non solamente questo pic-

ciolo, e per se oscuro nido, ma la Diocesi stessa di Trento, anzi tutta la Latina, e Greca Chiesa colla pompa gloriosa del loro insolito, e inaspettato martirio illustrarono. Non meritavano certamente nomi così Venerabili, e tanto dagli antichi celebrati, di giacere pressochè nell' obblìo sepolti in questi nostri tempi, ne' quali lo zelo per la religione Cristiana essendo infievolito e raffreddato d' assai, pareva anzi necessario il ravvivarlo ed invigorirlo con qualche chiaro domestico esempio. Questo è il motivo, per cui mi mossi ad invitar l' Autore, e stimolarlo, acciò siccome altri punti della Trentina Ecclesiastica Storia ha con molta felicità esaminati, e discussi, così anche questo imprendesse a trattare, le presenti Memo-

rie raccogliendo ; nel pubblicar le quali non mi è ſtato meſtieri ſoverchiamente penſare di qual nome illuſtre aveſſi io a fregiarle , ed all' autorevole patrocinio di cui doveſſero eſſere raccomandate . Quanto l' ALTEZZA VOSTRA REVERENDISSIMA ami gli Studj Eccleſiaſtici, particolarmente la Storia , e quanto profonda cognizione con lungo travaglio e fatica ſe n' abbia acquiſtata , lo ſanno ; e lo ammirano tutti coloro , i quali in Roma , mentre ſoſteneva la carica d' Auditore di Rota , e di Miniſtro di S. M. la Regina d'Ungheria , hanno avuto l' onore di conoſcerla, e d' eſſere ammeſſi alla Sua virtuoſiſſima converſazione . Della Sua pietà , e premura per la conſervazione e cuſtodia della diſcipli-

na Ecclesiastica , ampia , e sicura testimonianza può fare a tutti la Chiesa Gurcense , che con invidia dell' altre ha felicemente sortito d' averla per suo capo , e direttore . Questi adunque sono stati i motivi, che senza esitanza m' hanno indotto a condecorare la presente Operetta col nome glorioso di VOSTRA ALTEZZA REVERENDISSIMA , e non già lo splendore della Sua nobilissima Famiglia , ricca per altro , e feconda di Soggetti qualificati , e distinti , non tanto per dignità Ecclesiastiche , come per impieghi , ed uffizj i più cospicui della Repubblica . Facilmente mi sono persuaso , che senza molta soddisfazione non fosse Ella per vedere schiarite ed illustrate le azioni di coloro , che tan-

to

to nobilitano , e dagli altri distinguono que' contorni, sopra i quali VOSTRA ALTEZZA REVERENDISSIMA ha dominio , e Signoria: che come in un vivo Specchio le rappresentano l' osservanza più esatta e rigorosa de' dogmi Cattolici , la carità ardente, e l' altre doti invidiabili , le quali a dovizia adornano il Suo bell' animo ; e che finalmente alla stessa religion Cristiana , che professiamo , sì gran lustro e splendore accrebbero, massime in queste parti , ove la fecero sì nobilmente rifiorire . Accolga dunque VOSTRA ALTEZZA REVERENDISSIMA con lieta fronte queste Notizie, che come il più bel pregio, e la gloria più luminosa della patria ora le presento; assicurandomi nello stesso tempo, che

con un benigno aggradimento vorrà ſecondare quel pio impulſo, e quella religioſa ambizione, che mi hanno moſſo non ſolo a procurarle, ma a renderle ancora comuni a tutti col mezzo delle ſtampe.

Di Vostra Altezza Reverendissima

S. Zeno 20. Agoſto 1745.

Umiliſs. Devotiſs. ed Obbligatiſs. Servo
Giuſeppe Antonio Maffei Arciprete di S. Zeno.

SOM-

SOMMARIO.

Sordio, e proposizione. I. Sisinnio co' due Compagni giungono in Italia, ove sono accolti da S. Ambrosio, ed inviati a Trento. II. S. Vigilio gli spedisce in Val di Non. III. Sisinnio fabbrica quivi una Chiesa. Sue doti, e de' due Compagni. IV. Si concitano contro l' odio de' Pagani. V. Lustrazioni de' Gentili come fatte. VI. I Pagani assaliscono la Chiesa, e maltrattano i tre Servi di Dio. VII. Uccidono Sisinnio. Martirio si nasconde in un orto, in cui scoperto, vien trucidato. VIII. Alessandro confessa la fede di Cristo, ed è gittato nel fuoco insieme co' due Compagni. IX. Esempj d' altri martirj dopo i tempi di Costantino, e d' Idolatria anche nella stessa Italia. X. Miracoli seguiti dopo la morte de' tre Santi; alla quale S. Vigilio non fu presente in Val di Non, contro al Tillemont. XI. S. Vigilio

gilio si porta in Val di Non, raccoglie le Reliquie de' tre Martiri, e ritornato a Trento, le colloca in una Chiesa, fabbricata in loro memoria. XII. XIII. Sisinnio non fu ucciso in Mèchel; ma piuttosto a S. Zeno, ove furono arsi tutti e tre i Martiri, ed ove S. Vigilio fabbricò altra Chiesa in loro memoria. XIII. XII. Si sciolgono le difficoltà contro a questa opinione. Errore del Pincio circa il luogo, in cui morì S. Romedio. XIV. In che anno, e giorno morissero i tre Santi. Vien ottenuto il perdono agli uccisori. Altri esempj di tal moderazione. XV. S. Vigilio ne dà parte a S. Simpliciano, ed a S. Gio. Grisostomo. Jacopo Conte in Trento. Altro miracolo de' tre Martiri. Furono uccisi dopo la morte di S. Ambrosio, contro al Papebrochio. In che anno sieno scritte le due Epistole di S. Vigilio. XVI. I tre Martiri si rendono celebri dentro, e fuori d' Italia, e sono in gran venerazione presso la Chiesa. XVII. I loro Corpi non sono a S. Zeno; ma o a Trento, o a Milano. Si esaminano i fondamenti de' Milanesi, e de' Trentini, e si nota il Tillemont. XVIII. XIX. XX. Il corpo di S. Martirio non restò in Val di Non, contro allo stesso Tillemont. XXI. Fonti, da' quali si sono tratte queste notizie. XXII.

ME-

MEMORIE ISTORICHE

Intorno alla Vita, e Morte

DE' SS.

SISINNIO,

MARTIRIO, ED ALESSANDRO.

I. E la vita, e le azioni di tutti coloro, che per la Fede di Gesù Cristo sparsero il proprio sangue, degne sono d'eterna memoria, come quelle, che più fermi e stabili avendo resi i fondamenti dagli Apostoli, e dagli altri annunziatori del Vangelo piantati, la religion nostra fecero dappertutto trionfare; quanto più distintamente meriteranno d'essere celebrati que' Martiri, i quali per puro loro zelo, anche in tempo, in cui la Chiesa non era da alcuna procella di persecuzioni agitata, han-

hanno saputo trovar occasione di sacrificare la propria vita pel culto del vero Dio, que' Martiri, che dagli scrittori stranieri, e da' Padri della Chiesa sono con particolar commemorazione esaltati, e que' Martiri finalmente, che in questi nostri paesi avendo gloriosamente sofferta la morte, ed il nostro proprio nido illustrato, col loro domestico esempio hanno forza maggiore di muoverci ed allettarci all' imitazione? Per questo motivo cosa grata agli studiosi della Storia Ecclesiastica mi sono lusingato di fare, scrivendo succintamente gli Atti di Sisinnio, Martirio, ed Alessandro, che nel quarto secolo della Chiesa nel distretto di Trento furono da' Pagani trucidati; e ciò nel nostro volgare Italiano, acciocchè non solamente le persone letterate, ma quelli ancora, che nella Latina lingua non sono punto ammaestrati, possano avere la soddisfazione di leggergli, e non restino privi del frutto, che da simil lettura suol ricavare chi non per mera curiosità, e per vana pompa d' erudizione, ma per regolare i proprj costumi, e per illuminarsi cogli esempj de' veri Cristiani, scorre le vite de' Santi.

II. Nel tempo adunque, che governava la Chiesa di Trento Vigilio, illustre Martire di quella, dalle parti d' Oriente si fecero

gero alla volta d' Italia tre Santi Uomini, tutti zelanti della religione Cristiana. Sisinnio chiamossi il primo, il quale era nativo di Cappadocia, e la sua schiatta si distingueva tra le primarie in que' paesi. Questi aveva poco avanti guadagnato alla fede di Cristo Martirio, che prima era stato soldato, ma istruito da lui nelle cose del Vangelo, non solo lasciò gli errori del gentilesimo, ma abbandonati generosamente e patria, e parenti, si accompagnò con esso lui. Alessandro fu il terzo, ch' era fratello di Martirio; il quale con egual ardore sprezzati gli agj della casa paterna, si accoppiò nel pellegrinaggio co' due antecedenti. Giunti in Italia, in cui allora come stella chiarissima della Chiesa Occidentale risplendeva S. Ambrosio, fu agevol cosa, che s' invogliassero di conoscere anche di vista chi tanto prima avevano udito celebrare dalla fama. Si portarono perciò a Milano, ove dal Santo Vescovo con Cristiana carità ricevuti, si trattennero qualche tempo. Ma conoscendo Ambrosio lo spirito di Dio, da cui costoro erano animati, e quanta fosse la loro brama di promuovere la fede di Cristo, ed abbattere le reliquie del gentilesimo, stimò opportuno l' inviargli a Vigilio Vescovo di Trento, il quale non meno per

la

la dottrina, che per la ſantità era celebrato anche nelle provincie circonvicine. Non era per verità gran tempo, che in quella città era ſtata introdotta la religione Criſtiana, e fondatavi la prima Chieſa; onde nelle parti più rimote ed alpeſtri del territorio il culto de' falſi Dei non era per anche intieramente ſradicato.

III. Accolſe Vigilio i tre religioſi pellegrini come eſperti operaj, atti appunto a diffondere con maeſtria quella ſemente evangelica, cui egli a tutto ſuo potere s' ingegnava di far germogliare e nella ſua, e nelle vicine dioceſi. Anche in quel tempo fioriva per numero d' abitatori, e di caſtella la Valle di Non, detta dagli ſcrittori Latini *Anaunia*, e *Anagnia*; ma per diſgrazia priva del lume della vera fede, nelle vanità dell' idolatria ſe ne ſtava miſeramente ſepolta. Dice chiaramente Vigilio ſteſſo nella Lettera, che ſopra queſto propoſito ſcriſſe a S. Gio. Griſoſtomo, che *il nome del vero Dio vi era ancor foreſtiero ed ignoto* (1). Colmo pertanto di zelo divino il Santo Veſcovo, ed anſioſo di purgare intieramente la greggia alla ſua cura affidata dal morbo

(1) *Cum adhuc eſſet in ſupradicta regione nomen Domini peregrinum.* §. 2.

bo pestilentissimo del paganesimo, in compagnia de' tre nuovi ospiti si portò ben tosto colà per annunziarvi la prima volta il nome di Cristo, e con quella eloquenza, che suol donare Iddio a' promulgatori della sua Legge, sortì felicemente di convertire alla fede non picciola parte di que' popoli; tra' quali perchè perpetuamente si conservasse la dottrina Evangelica da esso sparsavi, e perchè anche il restante abbandonasse finalmente il culto degl' Idoli, lasciò ivi per coltivatori della vigna del Signore i mentovati Sisinnio, Martirio, ed Alessandro.

IV. Tanto si raccoglie dagli Atti di S. Vigilio (1), de' quali è incerto l' autore. Ma il Santo medesimo nella mentovata Epistola a S. Gio. Grisostomo, ed in altra a Simpliciano sopra lo stesso argomento, pare doni a Sisinnio la gloria d' aver annunziato il Vangelo nella Valle di Non: se non che nella prima delle dette Lettere, dopo aver narrato il martirio de' tre Santi, ed aver soggiunto, che ad altri ancora poteva toccare una sorte sì propizia, così di se medesimo oscuramente favella: *Noi pure non avemmo forse l' ultima parte in tali cose, e per tal cagione siamo da' Gentili*

(1) Cap. 1. §. 4.

tili sgridati , nè abbandonammo i compagni; ma il grado ha la sua elezione(1). Comunque sia di ciò, egli è certo, che Sisinnio in tal Valle stabilito, fabbricò a proprie sue spese una Chiesa; alla custodia della quale insieme co' due compagni indefessamente vegghiava. Erano tutti e tre sciolti da' legami del matrimonio, anzi Sisinnio aveva da Vigilio ottenuto il Diaconato, Martirio era stato ordinato Lettore, ed Alessandro Ostiario; onde con tutto il fervore dello spirito, liberi affatto dalle cure secolaresche, potevano attendere all' orazione, a' digiuni, e a tutti gli altri atti di Cristiana pietà e religione, nell' esercizio de' quali erano continuamente occupati, Sisinnio in particolare, tra le mirabili doti di cui nota principalmente S. Vigilio vivezza di fede, grandezza d' animo, prontezza alla fatica, carità incessante, pace concorde, osservanza inalterabile della disciplina, e perseveranza in ogni cosa. In Martirio spiccava l' occupazione nelle cose dello spirito; ma come non si stimava nato solamente per se solo, così non a se solo viveva, studiandosi con ogni ansietà di acquistar anime

(1) *Fuimus enim inter hæc portio forte non minima: & horum caussa sumus a gentibus increpati; nec dereliquimus socios: sed electionem habet gradus.* §. 5.

me al Signore: ed Alessandro si distingueva con una fede vivissima, e con atti continui di misericordia verso al suo prossimo.

V. Passò con buona pace lungamente la cosa, finchè questi forestieri non si mischiarono punto nelle cose de' Pagani; ma dappoichè Sisinnio ebbe innalzata la Chiesa, e più poi quando il zelo della fede animò loro il petto, e fecegli apertamente prorompere contro al culto de' falsi Numi, che ancor durava, si concitarono essi ad un tratto l' odio de' Gentili, i quali come rozzi abitatori di monti, e per conseguenza più tenaci dell' antiche costumanze, e ciechi nella loro credulità, non potevano patire, che altri detestasse que' sacrifizj, e quelle ceremonie, ch' essi per sì lungo tratto di tempo avevano sempre gelosamente osservate; nè combattendo a pro di quelle, per altro che per la pietà, e per la religione sembrava loro di combattere. Aspre adunque e continue erano le dissensioni e i litigj, non potendo accordarsi la luce colle tenebre, il Vangelo coll'idolatria; onde lungamente ebbero occasione d' esercitare la loro pazienza i tre servi del Signore, finchè ciò, ch' era stato perpetuo motivo di battaglia, divenne finalmente per essi gloriosa materia di pace.

VI. Era nella ſtagione di Primavera, in cui preſſo i Gentili correva la ſolennità delle *Luſtrazioni*, ſimile in gran parte alle Rogazioni, che ora s' uſano dalla Chieſa. Facevanſi queſte per impetrar l' abbondanza della vendemmia e del raccolto, ed il ſacrifizio, che ſi chiamava *Ambarvale* dal girare intorno a' campi, in queſta guiſa era ordinato. Si convocavano a ſuono di tromba i contadini, e coronati di foglie di quercia, per tre volte giravano intorno a' campi, conducendo nella ſteſſa proceſſione un toro, una pecora, ed un porco, ch' erano le vittime, le quali dappoi ſacrificavanſi a diverſe Deità. Il tutto era accompagnato da danze, e da verſi, che ſi cantavano in onor di Cerere, nè era lecito il mietere prima d' haver ſoddisfatto a queſto ſuppoſto dovere. Non era in uſo preſſo i ſoli uomini di contado un tal ſacrifizio, ma praticavaſi in Roma ſteſſa nel viſitare e purgar i confini del diſtretto, ed il collegio, o ſocietà, che vi preſiedeva (la quale per eſſere ſtata iſtituita da Romolo, non era meno antica, che nobile) ſi chiamava *Fratres Arvales*, e portava per inſegna, o ſtendardo una corona di ſpicche, legata con una faſcia bianca. Dalle Tavole di queſti Fratelli Campeſtri, pubblicate dal Chiariſ-

rissimo Monf. Filippo del Torre ne' suoi *Monumenti dell' antico Anzio* pag. 385 si vede, che nel mese di Maggio il corpo de' Confratelli era solito unirsi per fare i loro sacrifizj, e dal Calendario antico dello Smezio (1) si ha, che a' 23 dello stesso mese incominciavano le *Lustrazioni*; il che riscontra appunto colla storia de' nostri Martiri, che sul fine di Maggio furono trucidati.

VII. Intorno a questa funzione adunque erano occupati i Pagani della Valle di Non, quando i tre religiosi Cherici non potendo più a lungo sofferire, che l' anime comperate col sangue di Cristo, venissero sacrificate al Demonio per via di sì nefandi, e detestabili riti, intrepidamente s' opposero alla turba idolatra. Avevano costoro avuto ardire di penetrare fino nella casa di Dio, e di profanarla, piantandovi le loro diaboliche insegne; anzi non contenti di ciò, volevano a viva forza, che somministrasse vittime per la funzione uno, il quale poco prima abbandonata l' idolatria, era passato al Cristianesimo. I tre fedeli Ministri, che a così abbominevole spettacolo si ritrovavano presenti, e che non ripugnando, veniva in certo modo a parere, che

(1) Inscript. pag. 36. num. 4. & 37. num. 1.

che anch' essi acconsentissero , armati di zelo divino, e resi forti dalla fede, si trasfero innanzi , ed a fronte scoperta incominciarono a sgridare i miscredenti , riprendendogli , e facendo loro vedere l' errore , in cui senza accorgersi, erano perpetuamente vivuti . Quì non è agevole lo spiegare quanto le parole de' Santi Uomini accendessero il furore de' Gentili . Il Demonio, che vedeva rovinare tutte le sue fabbriche , e già vicino il termine della sua signoria , non mancò di destare nel loro petto la rabbia più bestiale , da cui invasati s' avventarono costoro contra chi gli riprendeva , anzi altro non sospirava che la loro salute ; e di più percosse , e ferite mortali furiosamente gli caricarono . Sisinnio , che più vigorosamente degli altri s' era opposto a' loro attentati , fu battuto sì forte sul capo con una tromba, e da colpi di scuri sì fattamente percosso, che fu vicino a guadagnare la palma del martirio in quel punto, se non che al giorno seguente gli era stato dal cielo destinato un sì glorioso trionfo.

VIII. Venuta l' aurora del giorno appresso, si raccolse una mano della turba agreste, armata di pali, e di scuri, ed assalendo la Chiesa, in cui alquanti dedicati al ser-

vigio

vigio di Dio, giuſta l'antica diſciplina, ſtavano cantando inni al Signore, miſero tutto a ſoqquadro, profanando i divini miſterj, e devaſtando ogni coſa. Indi ſaliti ſopra, e penetrati nella ſtanza di Siſinnio, il quale per i colpi ricevuti il giorno avanti, giaceva infermo nel letto, rinnovandogli con gran furia le percoſſe, e le ferite, lo laſciarono per morto. Martirio, che aſſiſteva all' infermo, anzi in quel mentre gli aveva recato un bicchier d'acqua, e non ſo quali fomenti per conforto delle piaghe, fatto ſpettatore d' una ſcena così funeſta, preſe partito di ritirarſi, e ſi naſcoſe in un orticello contiguo alla Chieſa. L' intrepidezza, con cui poco dopo egli confeſsò il nome del vero Dio in faccia a tutto lo ſtuolo de' Pagani, moſtra ben chiaro, che da tutt' altro che da timore fu moſſo a ritirarſi. Il veder caduto un sì forte ſoſtegno della fede di Criſto nella perſona di Siſinnio, ed il riflettere, che mancando anch' eſſo col compagno Aleſſandro, ſarebbe mancato ogni capo a quella naſcente Chieſa, ed il drappello dell' anime già militanti ſotto l' inſegne di Criſto, ſarebbe rimaſto come una greggia ſenza paſtore, circondata dappertutto da fieri lupi; lo ſtimolò probabilmente a far conto della vita, ben ſicuro di non gio-

var meno alla causa del Signore preservandola, di quello che le avesse giovato Sisinnio col sacrificarla. Anche Cipriano, benchè lume non solo de' Vescovi, ma de' Santi, e de' Martiri tutti, come lo chiamò S. Vincenzo Lirinese (1), non offerì pronto il capo al carnefice, quando stimò, che la conservazione della sua persona poteva essere più utile alla sua Chiesa; anzi si ritirò lontano, del qual ritiro parlando Ponzio Diacono nella Vita di lui, così a nostro proposito s' esprime: *Ottimamente al certo, e per divino volere avvenne, che una persona sì necessaria a tante cose, e sì buone, non andò al martirio. Volete veder chiaramente, che quel ritiro non fu timore? Lasciando altre ragioni, basterà il dire, ch' egli dappoi sofferì la morte; la quale sicuramente si sarebbe ingegnato di sfuggire, se per timore la avesse sfuggita la prima volta. Ma chiamisi pure timore. Fu timor giusto, timore, che temeva d' offendere Iddio, timore, che voleva secondare i divini precetti, piuttosto ch' esser coronato in tal guisa. Uno spirito intieramente dedicato al Signore, e soggetto a' divini voleri, qual era quello di* Ci-

(1) *Sanctorum omnium, & Episcoporum, & Martyrum lumen beatissimus Cyprianus.* Commonitorii §. 6.

Cipriano, *ſtimò di peccare anche collo ſteſſo martirio*, *non ubbidendo a Dio*, *che per allora gli comandava di ritirarſi* (1). Potrebbe ancora dirſi, che ſentendo baſſamente di ſe medeſimo Martirio, nè troppo confidando nelle proprie forze, benchè per altro fermo e riſoluto di tollerare la morte, pure non s' offeriſſe egli da ſe, ma aſpettaſſe d' eſſere richieſto, acciò non moſtraſſe in certo modo di affettar gloria di fortezza, oſtentando la propria virtù. Tale appunto ſembra eſſere il ſentimento di S. Vigilio, il quale dice di lui, che *non preſentò a' Gentili quel corpo*, *il qual peraltro non voleva loro negare*, *nè per troppa confidenza di pietà*, *s' avanzò all' audacia della temerità*;*come ſi dice di certi nell' Affrica* (era queſta una ſetta di perſone fanatiche e violenti, chiamata i *Circumcellioni*, i quali pretendevano, che foſſe lecito ucciderſi

(1) *Bene bene tunc*, & *vere ſpiritaliter contigit*, *quod vir neceſſarius*, *tam multis* & *tam bonis rebus*, *a martyrii conſummatione dilatus eſt*. *Vultis ſcire ſeceſſum illum non fuiſſe formidinem? ut nihil aliud excuſem*, *ipſe poſtmodum paſſus eſt*, *quam paſſionem utique ex more vitaret*, *ſi* & *ante vitaſſet*. *Fuit fere formido illa*, *ſed juſta*: *formido*, *qua Dominum timeret offendere*: *formido*, *qua praeceptis Dei mallet obſequi*, *quam ſic coronari*. *Dicata enim in omnibus Deo mens*, & *ſic divinis admonitionibus mancipata*, *credidit ſe*, *niſi Domino latebram tunc jubenti paruiſſet*, *etiam ipſa paſſione peccare*. §. 7.

ſi per acquiſtar il martirio) *i quali ſi danno ſpontaneamente la morte, e ambiſcono per vanagloria ciò, che fanno ſenza timore* (1). Nell' orto, in cui s' era occultato Martirio, venne ſcoperto da una zitella di quello padrona, che lo palesò; onde condotto al coſpetto della turba infedele, con ſomma fermezza d' animo, e con coſtanza ammirabile confeſſó la fede di Criſto, e vituperò il culto degl' Idoli; per lo che a furore di popolo battuto villanamente, forato con acuti pali, e ſtraziato, alzava le mani al cielo, ringraziando continuamente il Signore, che lo aveſſe fatto degno di ſpendere la propria vita per teſtimonio della ſua legge. In queſta maniera veniva egli condotto all' Idolo; ma oppreſſo da' colpi, che in guiſa di tempeſta ſopra lui piombavano, mancò tra via, e ſortì d' eſſere fatto vittima del Signore primachè avanti all' ara diabolica foſſe coſtretto di ſacrificare.

IX. Aleſſandro in queſto mentre s' era ritirato nell' oſpizio: ma eſſendo aſſai noto a tutti pel ſuo grande zelo verſo la fede, ve-

(1) *Non ingeſſit corpus, quod negare nolebat: nec temeritatis ſumſit audaciam, confidentia pietatis. Sicut in Africanis regionibus dicitur, qui in ultroneum funus armantur, quod ſine timore faciunt, ambiunt præ tumore.* § 4.

veniva ancora con maggior anſietà ricercato. Scoperto adunque agevolmente da' perſecutori, ſiccom' egli da per ſe non s'era loro preſentato, così quando fu nelle loro mani, non ricusò punto di dar l' anima per la religione che profeſſava. Preſo pertanto, ed accoppiato per li piedi co' corpi de' due compagni, tiravallo non altrimenti che co' cani ſi faccia, per le pubbliche vie, e per luoghi dirupati e ſcoſceſi, acciocchè lacerate a brani le membra, veniſſe a ſofferire una morte tanto più tormentoſa e crudele dell' altre due, quanto era più lenta di quelle. Per iſcherno maggiore avevano ancora gli empj appeſo al collo di Siſinnio una campanuzza, e ſtraſcinandolo gli rimproveravano, che Criſto non veniſſe in quel punto a vendicare i ſuoi torti. Intanto altri ſaliti ſopra il colmo della Chieſa, la ſmantellarono, e fatto un rogo delle travi, e delle tavole di quella, vi gittarono dentro i cadaveri de' due defunti. Nello ſteſſo tempo Aleſſandro preſſochè moribondo fu condotto avanti la ſtatua di Saturno, e gli fu offerta la vita, quand' egli non aveſſe ricuſato di approvare la loro religione. Ma egli nulla temendo le fiamme ardenti, che gli ſtavano davanti, ed abborrendo una vita macchiata d' idolatria, ricusò coſtante-

men-

mente i doni di coloro, e professata di nuovo la fede di Cristo, consumò gloriosamente il martirio.

X. Non bisogna maravigliarsi, che tanti anni dopo la morte dell' Imperador Costantino, e per conseguenza in tempo, che la Chiesa godeva universalmente una compiuta pace, ed il culto degl' Idoli non solo non era favorito e difeso, ma veniva abborrito e vietato dagl' istessi Imperadori; s' udisse ancora il nome di martirio, e nelle Valli di Trento vi fosse chi per professare la religione Cristiana venisse trucidato. La lontananza dall' occhio del Principe dava grand' animo a' Pagani di contravvenire alle leggi. Gran quantità di Cristiani fu martirizzata in Alessandria l' anno 390. in un tumulto di Gentili, per aver voluto Teofilo Vescovo di quella città convertir in uso di Chiesa un antico tempio di Bacco, avvegnachè coll' autorità Imperiale ciò facesse. Altri simili fatti possono vedersi in Sozomeno, in Socrate, ed altri Storici Ecclesiastici (1). Ma nell' Italia stessa non mancano tali esempj, massime ne' luoghi alpestri e montuosi, ove le genti rozze, e meno atte a ricevere i lumi

(1) Sozomenus Lib. 7. Cap. 15. Socrates Lib. 5. Cap. 16.

mi neceſſarj, ritenevano oſtinatamente le loro antiche coſtumanze a diſpetto di tanti editti, e coſtituzioni Imperiali. Tra i Sermoni di S. Maſſimo Veſcovo di Torino, che ſi trova vivo anche dopo la metà del quinto ſecolo, due ve n' ha con queſto titolo: *Che ſi debbano levar gl' Idoli dalle proprie poſſeſſioni* (1), da' quali appariſce, che ſebbene quella città era forſe tutta Criſtiana, pure nel diſtretto i caſtaldi, che ſtavano alla cura delle tenute, perſiſtevano nelle vanità de' Gentili, conſervavano Idoli, e ſagrificavano fino col proprio ſangue. Ma nel bel mezzo d' Italia gran veſtigj d' idolatria ritroviamo anche un intero ſecolo dopo, mentre ſi ha da S. Gregorio Magno Pontefice (2), che S. Benedetto diſtruſſe a Monte Caſſino un antico tempio d' Apollo, ove i ruſtici di quel contorno ſi raccoglievano a fare i loro ſacrificj, e vi ripoſe in vece un Oratorio a S. Martino. Dagli Atti del noſtro S. Vigilio impariamo, ch' egli convertì gran quantità di Pagani alla fede di Criſto ne' territorj di Breſcia, e di Verona, e vi fondò mol-

(1) *De Idolis auferendis de propriis poſſeſſionibus*. Apud V. CL. Ludovicum Antonium Muratorium Anecdotorum Tom. 4. pag. 99.

(2) Dialogorum Lib. 1. Cap. 8.

molte Chiese (1). Si raccoglie di più da' medesimi, che nella città stessa di Trento, come quella, che al tempo suo doveva essere per la più parte gentile, non v' aveva peranche Chiesa alcuna dentro dalle mura; mentre dicesi, che *ove ebbe convertita alla fede di Cristo tutta la città, pose dentro le mura una Chiesa al Signore* (2). Ecco quanto profonde aveva le radici l' idolatria in Italia anche in tempo, che non solo i predicatori del Vangelo, ma gli stessi Principi secolari le facevano guerra. Di quel permettere gl' Idoli a' fattori di villa, si lamenta anche S. Gaudenzo Vescovo di Brescia nel XIII. de' suoi Sermoni, e del non istuzzicar troppo i Gentili, e suscitar persecuzioni, parla S. Ambrosio nel Lib. 1. Cap. 42. *degli Uffizj de' Ministri*; da che si vede, che in tutto quel gran giro d' alpi, ch' è da Trento fino a Torino, allignava l' idolatria anche sul fine del quarto secolo, e che sbandita dalle città, si andava appiattando nelle montagne, ove la du-

(1) Cap. 1. §. 3.

(2) *At ubi totam civitatem catholice* (un MS. di questi Atti, che si conserva nella Biblioteca Capitolare di Verona, legge con miglior senso *ad catholicam fidem*) *convertit, Ecclesiam infra muros civitatis Domino collocavit*. Cap. I. §. 2.

durezza, e furia de' contadini la rendeva più ſicura dalla vigilanza, ed attenzione de' Veſcovi. Di qui, come altri avvedutamente notò, prende vigore l' opinione di coloro, i quali ſtimarono, che la voce *paganus* per idolatro (venuta ſu dentro queſto ſteſſo ſecolo, nè inteſa forſe prima del 365) *a pagis*, ove abitavano i villani, aveſſe l' origine.

XI. Ma ritornando a' noſtri Martiri, racconta S. Vigilio nella più volte mentovata Epiſtola a S. Gio. Griſoſtomo, che ſeguito l' atroce fatto, *una denſa e nera nube coprì intorno tutta la Valle, s'udì un orribil fragore di tuoni, ſi videro lampi fuor dell' uſato, e ſcoccarono fulmini vicino alla terra miſcredente* (1); la qual coſa egli attribuì ad una ſpezie di miracolo, quaſichè il cielo ſteſſo aveſſe voluto vendicare un ecceſſo sì enorme, e moſtrarne l' abborimento. D' altro prodigio ci fanno fede gli Atti di S. Vigilio, cioè, ch' eſſo ſanto Veſcovo, ſtando in Trento, *vide in iſpirito portar dagli Angeli in cielo le prezioſe anime de' tre Santi* (2); il che oſcuramente ſembra indicare egli

(1) *Umbra quædam nigræ nubis totam texit regionem, proxima terræ fulmina crepuerunt, dirus ſæpe fragor intonuit, coruſcans rutilus plus ignis emicuit*. §. 6.

(2) *Vidit in ſpiritu pretioſas animas eorum ab Angelis in cælum deferri*. Cap. I. §. 5.

egli ſteſſo ſul fine della detta Epiſtola, ove dice: *Fui ſpettatore, lo confeſſo, tra queſti miſterj, e vegghiai ſopra le ceneri de' Santi. Vidi, e appena lo credo ora a me medeſiſimo: i fatti riferiti eccedono la riverenza de' detti* (1). Da queſte parole, e da un altro paſſo dello ſteſſo Santo, da noi rapportato di ſopra (2) ſembrò al dottiſſimo Tillemont (3) di poter conchiudere, che S. Vigilio foſſe preſente in Val di Non al trionfo di queſti Martiri. Ma noi crediamo di poter con maggior ragione affermare, che quì o alluda il Santo alla mentovata viſione, o a quanto ſeguì dopochè fu arrivato colà: e nell' altro paſſo intenda della parte, ch' egli ebbe nella converſione di quella Valle, quando vi ſi portò inſieme co' tre Religioſi.

XII. Reſo adunque certo Vigilio del glorioſo paſſaggio di queſti tre fortunati campioni della fede, e acceſo anch' egli d' un ardore ſomigliante, diliberò di portarſi toſto in Val di Non. S' oppoſe veramente il Clero, che troppo neceſſaria conoſceva la ſua perſona alla Chieſa di Trento; ma egli non fermandoſi nè per preghiere, nè

per

(1) *Spectator, confiteor, fui inter iſta myſteria, & ad Sanctorum cineres excubator ..... Vidi, vix hodieque credulus mihi: excedunt facta reverentiam relata dictorum.*

(2) §. 4.

(3) Stor. Eccleſ. Tom. X. nella Vita di S. Vigilio.

per lagrime, preso seco un suo Diacono, s' avviò a quella volta, ed arrivato al passo di certo torrente, che dal Pincio è chiamato *Prinaseco*, o *rivo di S. Pietro* (1), esprime l' autore degli Atti, che dicesse al Diacono: *Scalzi convienci passar questo fiume, acciocchè nudi assaliamo una gente nuda, i passi di cui non sono peranche rivolti alla via della pace* (2). Giunto finalmenmente nel luogo, in cui erano stati abbruciati i corpi de' tre Martiri, raccolse i busti di quelli avanzati alle fiamme, ed involtigli in candidi lini, ritornò a Trento, ove onorificamente gli collocò in una Chiesa da esso in loro memoria al Signore consacrata. Tanto attesta l' autore degli Atti: ma il Santo medesimo nella Lettera a Simpliciano dice chiaramente, ch' egli s' era proposto di voler fabbricare una Chiesa nel luogo preciso, in cui i Santi avevano consumato il martirio (3); il che in fatti da altri documenti apparisce essere stato da lui effettuato. Tanto più, che abbiamo dal pre-

(1) Lib. I. pag. 3. A.

(2) *Discalceati hunc transgrediamur, ut nudam gentem nudi aggrediamur; quorum incessus necdum in viam pacis est directus.* Cap. I. §. 5.

(3) *Reverenti autem voto cogitamus nobiscum, ut id loci basilica construatur, ubi primum fidei gloriosa testimonium meruerunt.* §. 3.

prelibato S. Massimo nel Sermone I. sopra i nostri tre Santi, che l' esempio loro tanto commosse l' animo, e toccò il cuore di quelle genti, che tutto quel tratto di paese abbracciò la religione Cristiana; il che sembra pure indicare S. Vigilio stesso con queste parole: *Queste sono le centuplicate rendite della passione, colle quali quella gente ha già posto il termine a' suoi reati. La cattività gli ha resi liberi, ed ove erano legati, il perdono gli ha sciolti* (1).

XIII. Qual fosse precisamente il sito, in cui Sisinnio fu ucciso, ch' è quello stesso in cui aveva fabbricata la Chiesa, non esprime S. Vigilio nelle sue Lettere. Ben lo esprime l' anonimo, che scrisse gli Atti di questi tre Martiri pubblicati dal Mombrizio, e dal Surio, dicendo, che Sisinnio eresse la Chiesa *in un borgo chiamato Metho* (2), o come legge il Mombrizio *Methol*, del qual nome vestigio alcuno non è rimasto, ch' io sappia, nella Valle di Non. Bartolommeo da Trento Domenicano scrittore del

(1) *Hi sunt centuplicati reditus passionis quibus suos jam gens illa reatus absolvit: captivitas liberos fecit, laxavit indulgentia vinculatos*. Ad Jo. Constantinopolitanum §. 6.

(2) *In vico, cui nomen est Metho.*

(3) Cod. 2061. in 4.

del ſecolo XIII. nelle ſue Vite de' Santi, che ſi conſervano manuſcritte in Roma nella Biblioteca Barberini (3), ove parla di Siſinnio, non *Metho*, o *Methol*, ma *Meclo* chiama quel borgo, il che può dar luogo a qualche conghiettura. Nella Valle di Non alla deſtra del fiume Noce, non molto lontano da Cles, v' ha tuttora un villaggio detto *Mechel*, che potrebbe parere il *Metho*, o piuttoſto *Meclo* nominato da quelli Atti; tanto più, che afferma il Pincio (1), eſsere coſtante tradizione, che i villani delle Quattro Ville, le quali dopo Cles ſono quaſi le più vicine a Mechel, ſieno ſtati gli ucciſori de' tre Santi. Avvegnachè probabile ſembri tal conghiettura, e mi ſovvenga d' averci altre volte aderito (2), pure mi ritrovo ora coſtretto ad abbandonarla, ed eccone la ragione. Suppongaſi (come in fatti è probabiliſſimo, nè ſo, che da alcuno ſia ſtato meſso in dubbio) che la Chieſa da S. Vigilio fabbricata, o per dir meglio il luogo, in cui la fabbricò, ſia quello, che ora corrottamente in V[illegible]i Non ſi chiama *S. Zeno*, in vece di *S. Siſinnio*, come dovrebbe dirſi, e come in Latino

(1) Lib. I. pag. 2. B.
(2) Nella Diſſertaz. *De origine Eccleſiæ Tridentinæ*. §. XXVII.

tino è nominato , efsendo il titolo della Chiefa , ove ancora fi cuftodifcono , e venerano le reliquie de' tre Martiri. Ciò, disfi , fuppofto, ofservifi , che S. Vigilio in amendue le Lettere, come pure S. Maffimo nel primo Sermone, atteftano , che il rogo, in cui furono arfi i tre Santi, era ftato formato delle tavole, e delle travi della Chiefa, che Sifinnio aveva fabbricata,e che i Pagani diftrufsero . Il fito di quefta Chiefa è lo ftefso con quello dell' abitazione di efso Sifinnio , e della fua morte, com' è chiaro. Supponendo adunque, che in Mechel fofse ftato uccifo, ed ivi fofse la Chiefa da lui fabbricata , bifognerebbe per confeguenza dire, che nell' ardere il fuo corpo, e degli altri due compagni ftrafcinafsero le legne da Mechel a S. Zeno, pel tratto di tre miglia incirca, (che tanto fono diftanti l' uno dall' altro que' due villagi) pafsando il fiume che tramezza , e falendo la montagna ripida e difcofcefe , il che fupera ogni credere, ed è affatto privo di verifimiglianza, e probabilità . Sicchè convien confefsare, che il fito, ove Sifinnio fabbricò la Chiefa , ed in cui dimorava , e fu morto , fia lo ftefso, o almeno pochiffimo diftante da quello, in cui fu arfo infieme co' due compagni, e quefto luogo fia quello , che ora

cor-

corrottamente si chiama *S. Zeno*; mentre, come abbiam veduto, S. Vigilio determinò di fabbricare la Chiesa dove i tre Santi avevano consumato il martirio, e questa Chiesa, secondo ogni verisimiglianza, fu fatta ove ora è il detto S. Zeno, per le ragioni dette di sopra.

XIV. Nè osta punto la tradizione, qualunque ella siasi, ricordata dal Pincio; mentre altro è il dire, che gli abitatori delle Quattro ville vicine a Mechel sieno stati gli uccisori de' tre Santi, altro, che gli abbiano uccisi in Mechel, o in una delle Quattro Ville, cose diverse, e da non confondersi insieme, potendo star benissimo l' una senza dell' altra. Nulla parimente osta, che Martirio, traforato con spuntoni, mentre veniva condotto all' Idolo di Saturno, mancasse tra via, e che S. Vigilio poi dica, che il rogo, in cui furono arsi tutti e tre i Martiri, era stato preparato *al cospetto di Saturno*(1), quasichè dal luogo, ove Martirio fu lacerato, e ferito, a quello, ove fu condotto per esser arso, gran distanza passasse; mentre lasciando stare, che se le ferite furono gravi, come gravissime dovettero essere, potè

(1) *In conspectu Saturni*. Ad Jo. Constantinopolitanum §. 5.

tè mancar sulla via, benchè fosse brevissima; dico in secondo luogo, che il rogo poteva dirsi fatto *al cospetto di Saturno*, quantunque fosse in qualche distanza, purchè gli stesse dirimpetto. Maggior confusione nasce da un altro passo di S. Vigilio, in cui descrive la Valle di Non. *Avvi un luogo* (dice egli) *chiamato Anagnia, discosto dalla città venticinque stadj, tanto dalla perfidia degli uomini, quanto dalla natura racchiuso tra anguste fauci* (1). Lo stadio Romano, come si ha da Plinio (2), era l' ottava parte d' un miglio; onde poco più di tre miglia lontano da Trento converrebbe dire seguisse questo fatto: dove all' incontro S. Zeno vi è discosto più di venti. Ma si è mostrato altrove (3), che *venticinque miglia*, non *venticinque stadj* va letto in quel luogo, e non della distanza della Valle, che più di dodici miglia non è da Trento lontana, ma del preciso sito, in cui seguì il martirio, dee intendersi; il che a S. Zeno non punto disconviene, anzi meglio che a Mechel compe-

(1) *Positus namque (cui inquilinum est Anagnia vocabulum) locus viginti quinque stadiis a civitate divisus, tam perfidia quam natura angustis faucibus interclusus*. Ad Jo. Constantinopolitanum. §. 2.

(2) Histor. Natural. Lib. 2. Cap. 23.

(3) Nella Differt. *De origine Ecclesia Tridentina*. §. XXVII.

pete. Il Pincio, il quale ſtando ſulla tradizione delle Quattro Ville, vuole, che in eſſe ſeguiſſe il fatto, cade poi conſeguentemente in altro errore quanto al luogo, in cui morì S. Romedio (non impugnato in ciò dal P. Radero nella *Bavaria Sancta*) mentre avendo egli letto negli Atti di S. Vigilio, che quel Santo finì la ſua vita nella Dioceſi di Trento *nel caſtello di Tau, preſſo al luogo, ove i tre Santi avevano ſofferto il martirio*(1); e non trovando egli nelle Quattro Ville, nè vicino ad eſſe, luogo alcuno corriſpondente al nome *Tau*, s' ingegnò di riſolvere la difficoltà con dire, che debba leggerſi *Thajo*, e che queſto ſia *Tai*, villaggio non ſolo diſcoſto dalle Quattro Ville, ma ſituato alla ſiniſtra riva del fiume Noce, quando le Quattro Ville gli ſtanno a deſtra. Ecco come da un errore naſce l' altro. Il *Tau* adunque di quelli Atti è *Tavon*, villa della Pieve di S. Zeno, e molto più a S. Zeno vicina, che non è *Tai*, non molto lontano dalla quale v' ha tuttora una Chieſa a S. Romedio intitolata, come ancora atteſta lo ſteſſo Pincio. In queſto luogo ſupponendo, che moriſſe S. Romedio, ottimamente ſi verifica quanto accennano

(1) *Apud caſtrum Tau, juxta locum, ubi paſſi ſunt Sancti.* Cap. 1. §. 5.

nano gli Atti di S. Vigilio, cioè, che morí, *ove i tre Santi avevano sofferto il martirio*; mentre, come abbiam detto, Tavon è vicinissimo a S. Zeno, ove seguì tal fatto. Ma che diremo degli Atti anonimi pubblicati dal Surio, ne' quali quel luogo *Metho*, o *Meclo* è chiaramente appellato? Io rispondo, che se l' autore di essi per *Metho*, o *Meclo* intese di enunziare il nome del luogo, che ora si chiama S. Zeno, il quale perduto l' antico, e suo proprio, abbia dipoi preso quello del Santo ivi venerato, cioè di S. Sisinnio, come di più altri è avvenuto(1); la cosa passa benissimo: ma se per quel *Metho*, o *Meclo* avesse veramente inteso Mechel, rispondo, ch' egli si lasciò ingannare dalla tradizione mentovata dal Pincio, e non badò, che supposta ancora la verità di tal tradizione, non viene in conseguenza, che que' villani uccidessero i tre Santi o in Mechel, o nelle Quattro Ville. Rispondo in secondo luogo, che in qualunque modo s' abbia egli inteso, uno scrittor anonimo, de' bassi tempi, che nel compilare quelli Atti tutto copiò da S. Vigilio, nè altro aggiunse di suo, fuor-

(1) Veggasi la dottissima Dissertazione Corografica *De Italia medii ævi* dell'Anonimo Milanese, cioè del P. Beretti nel Tomo X. degli Scrittori delle cose d' Italia pag. 95.

fuorchè la detta particolarità non merita fede alcuna.

XV. Più certo è l' anno, e il giorno della morte de' nostri tre Martiri, che fu nel 397. dell' Era Volgare a' 29. di Maggio in giorno di Venerdì; come apparisce da queste parole di S. Vigilio a Simpliciano: *Il giorno della passione de' Santi fu il quarto avanti le Calende di Giugno nella feria sesta* (1); la qual Epoca, come dagli eruditi è già stato osservato, non può con altro anno concorrere. Furono tosto da' soldati del Governatore della Provincia presi, e messi in custodia gli uccisori, perchè d' un delitto sì enorme riportassero il meritato gastigo; ma impariamo da S. Agostino, che s' interposero i Vescovi colle loro preghiere presso l' Imperador Onorio, ed agevolmente ottennero a' rei il perdono; *acciocchè* (per valermi della frase del mentovato Padre) *le passioni de' servi di Dio, che nella Chiesa debbono essere gloriose, non si deturpino col sangue de' nemici* (2). Di questo bell' esempio di Cristiana moderazione si servì egli per

per-

(1) *Dies autem passionis Sanctorum, quarto Kalendas Junias, sexta Feria.* §. 3.

(2) *Ne passiones servorum Dei, quæ debent esse in Ecclesia gloriosæ, inimicorum sanguine dehonestentur.* Epist. 139 ad Marcellinum Comitem.

persuadere Marcellino Conte a regolarsi nella stessa guisa in un caso simile, esortandolo a far sì, che fossero bensì puniti i delinquenti, ma non con pena di morte. Abbonda la Storia Ecclesiastica di simili esempj, e nel tumulto di Alessandria di sopra rammemorato, essendo stati uccisi molti Cristiani, ch' avevano ricusato di sacrificare agl' Idoli, l' Imperador Teodosio, al dir di Rufino, rispose: *Non doversi far vendetta di coloro, che per avere sparso il sangue dinanzi all' are, erano divenuti Martiri; mentre la gloria de' loro meriti superava di gran lunga il dolore della loro perdita* (1). Altro simil fatto, accaduto nello stesso torno di tempo, abbiamo da Sozomeno, circa Marcello Vescovo dell' Apamia nella Siria, che fu arso da' Gentili, mentre stava occupato in distruggere i loro tempj; perciocchè studiandosi i figliuoli del defunto Vescovo di vendicare la morte del loro padre, s' oppose il Sinodo di quella provincia, e *giudicò non essere cosa giusta il far vendetta d' una morte, per cui conveniva, che rendesse grazie al Signore tanto quello stesso, ch' era*

(1) *Rescribit, illorum quidem vindictam, quos ante aras sanguinis effusus martyres effecit, non esse poscendam, in quibus dolorem interitus superavit gloria meritorum.* Histor. Eccles. Lib. 11. Cap. 22.

ra morto, quanto i ſuoi figliuoli, e gli amici; come quelli, ch' era ſtato fatto degno di morire pel culto del vero Dio(1). Ecco qual era lo ſpirito degli antichi Criſtiani, i quali ricordandoſi l' inſegnamento del divino Maeſtro di pregare per li perſecutori, colla dolcezza, e colla manſuetudine, più che col rigore, ſi ſtudiavano di placare, e vincere i nemici del ſuo nome. Di fatto, come abbiam veduto coll' autorità di S. Maſſimo, e ſembra indicarlo lo ſteſſo S. Vigilio, tutto quel tratto di paeſe ſi convertì alla fede di Criſto, la quale ſe nella morte de' tre Santi era ſtata oltraggiata e vilipeſa, nella converſione di tutta la Valle ebbe glorioſamente a trionfare.

XVI. D' un caſo sì memorabile ſtimò ſuo dovere S. Vigilio il darne parte a Simpliciano Veſcovo di Milano, donde erano a lui venuti i tre pellegrini, ed alla qual Metropoli ſembra foſſe allora ſoggetta la Chieſa di Trento. Reca maraviglia, come il P. Daniel Papebrochio, il quale con ragione aveva ſtabilito, che i noſtri tre Martiri furono uccisi l' anno dell' Era Volgare 397. non riflet-

(1) *Æquum non eſſe cenſens eam ulciſci mortem, ob quam gratias Deo agere oporteret, tum ipſum mortuum, tum filios ejus atque amicos; quippe qui dignus habitus eſſet, qui pro Deo moreretur.* Hiſtor. Eccleſ. Lib. 7. Cap. 15.

flettesse, che Vigilio a Simpliciano, e non a S. Ambrosio scrivendo, era un contrassegno evidente, che quest' ultimo era già passato a miglior vita, e per conseguenza non poteva fissarsi la sua morte all' anno seguente 398. com' egli si sforzò di provare con un' intera Dissertazione; intorno a che meritamente dal Mabillon nel Tom. 1. Part. 2. pag. 115. del Museo Italiano, e da altri fu riprovato. Altra lettera più diffusa indirizzó Vigilio a S. Gio. Grisostomo Vescovo di Costantinopoli, intorno a' tre Santi Anauniensi, in cui distintamente gli spiega il loro martirio. Trovavasi in Trento un certo Jacopo, il quale è chiamato *Uomo Illustre* (1), ed aveva la dignità di Conte, ch' è quanto dire nel linguaggio d' allora, Governatore della Provincia. Pare, ch' egli volesse abbandonare il secolo, ed era per portarsi in quelle parti, probabilmente per visitare i luoghi di Terra Santa, ch' era viaggio assai frequentato in que' tempi da' fedeli, e che perciò chiamossi dappoi per antonomasia *la via de' Santi*, *la via di Dio*, e *la via Santa*(2). A costui adunque confe-

(1) *Per Jacobum Virum Illustrem*. Nel titolo dell' Epist. a S. Gio. Grisostomo.

(2) Veggasi il Du-Cange nel suo Dizionario. v. *Via*. §. *Via Sanctorum*.

ſegnò Vigilio la lettera; anzi, deſiderandolo egli, vi aggiunſe alcune reliquie de' tre Martiri. Reliquie pur inviò Vigilio al mentovato Simpliciano, come appariſce dalla Lettera ſteſſa ſul fine; ove dice: *Non ho potuto negare, che ciò, ch' era voſtro preſſo di noi, diventaſſe più glorioſo pel merito di chi lo riceve, e non pel favore di chi lo comparte* (1). Si ha da Paolino Prete nella Vita di S. Ambroſio, che poco dopo la morte del Santo, arrivate queſte reliquie a Milano, un cieco, il quale di Dalmazia ſi era portato colà, al toccar la caſſetta, in cui ſtavano, ricuperò iſtantanemente la viſta. Raccontò appreſſo coſtui, ch' eſſendo egli in Dalmazia, gli parve di vedere in ſogno una nave tutta ripiena d' uomini veſtiti di bianco, che approdava; a cui accoſtatoſi egli, e ricercato ad uno di eſſi, chi ſi foſſero, inteſe, ch'era Ambroſio inſieme con altri ſuoi compagni. Il che udito, pregando egli umilmente il Santo, che voleſſe donargli la luce, ebbe queſta riſpoſta: *Va a Milano, ed incontra i miei fratelli, che quivi debbono capitare* (e gl' indicò preciſamente

(1) *Denegare non potui: quod tuum in nobis erat, glorioſius fieret ſuſcipientis merito, non gratia largientis.*

te il giorno) *e riavrai la vista*(1). La qual cosa eseguita da lui, ed incontrate le sacre reliquie, al tocco, come s'è detto, della fonda, in cui erano, gli avvenne appunto quanto gli era stato predetto. Anche di quì si vede, che quando le reliquie di questi Martiri arrivarono a Milano, S. Ambrosio non era in vita. Ma che accade dubitar più sopra questo punto, dopochè Paolino contemporaneo nella mentovata Vita scrive a chiare note: *Ancora mentre a Milano ricevemmo con somma divozione le reliquie di Sisinnio, ed Alessandro Martiri, i quali a' tempi nostri, dopo la morte di S. Ambrosio, nelle parti dell' Anaunia per le persecuzioni de' Gentili guadagnarono la corona del martirio; venendo un cieco, &c.* (2). L' acuto Padre vedendo, che questo passo pregiudicava alla sua opinione, nel Comentario previo agli Atti de' tre Martiri(3) pretese, che quell' a'

(1) *Perge Mediolanum, & occurre fratribus meis, qui illo venturi sunt, & recipies lumen.* Paullinus in Vita S. Ambrosii sub finem.

(2) *Sisinnii etiam, & Alexandri Martyrum, qui nostris temporibus, post obitum S. Ambrosii in Anauniæ partibus persequentibus Gentilibus martyrii coronam adepti sunt, cum reliquias Mediolani summa cum devotione susciperemus, adveniente quodam cæco* &c.

(3) §. 4.

a' tempi nostri, dopo la morte di S. Ambrosio; dovesse riferirsi al tempo del ricevimento a Milano delle reliquie, e non già al tempo del martirio de' Santi. Ma se questo non è uno stiracchiare a forza i testi chiari degli autori, quale lo sarà mai? Il fatto è, che le reliquie giunsero a Milano colla lettera, e la lettera fu certamente scritta poco dopo la morte de' Martiri, onde dal punto di tal morte a quello del ricevimento delle reliquie, pochissimo tempo tramezza; e però il Papebrochio non ha alcun sutterfugio da salvarsi. Potrebe dirsi, che anche a S. Gio. Grisostomo non iscrisse Vigilio prima del 398., mentre solamente in tal anno fu quel Santo Padre innalzato alla cattedra di Costantinopoli; ma la parità però non corre. Primo la via da Trento a Costantinopoli è ben più lunga, che da Trento a Milano. Secondo il Vescovo di Trento non era Suffraganeo di quello di Costantinopoli, come sembra lo fosse del Milanese, e però non correva a Vigilio egual debito d' affrettarsi nel dargliene parte. E per terzo attesta il Santo medesimo nella lettera, che avvegnachè non negasse egli apertamente a quel Giacopo quanto ricercava, pure andò tergiversando nel consegnargliela, e dif-

fe-

ferendo la cosa per buon tratto di tempo(1). Da che può con sicurezza conchiudersi, che siccome la Lettera di S. Vigilio a S. Simpliciano fu scritta nel 397. così l'altra a S. Gio. Grisostomo dee fissarsi all' anno seguente.

XVII. Sparsa pertanto e dentro, e fuori d'Italia la fama de' nostri Martiri, tutta la Chiesa, non altrimenti che alla comparsa d'un fiore insolito, e fuor di stagione si faccia, colma d'ammirazione e di giubilo, ne festeggiò sommamente. S. Gaudenzo Vescovo di Brescia gli commemora nel Sermone XVII., che fu fatto per la dedicazione d'una Chiesa, in cui si custodivano le ossa di molti Martiri de' più cospicui, e si pregia, che tra le reliquie di quelli avesse avuta la sorte d'avere ancora delle ceneri de' nostri. S. Massimo Vescovo di Torino due interi sermoni recitò al suo popolo sopra i medesimi, ne' quali con molta energia va esponendo il loro martirio, ed esaltandone i meriti. Fino in Affrica ne corse la voce, mentre, come abbiamo veduto, n'ebbe contezza S. Agostino, e si valse

(1) *Cui ego satis timidus, nec parum prudens caussa, mecum dispensatione luctatus, quominus distributor idoneus, pene dum vereor denegavi..... Tantum distuli, non negavi &c. §. 1.*

ſe del loro eſempio per eſortar alla dolcezza Marcellino. Gli celebrò anche Venanzio Fortunato ne' ſuoi verſi, e notò, che nella Chieſa di S. Andrea di Ravenna ſi veneravano le loro reliquie (1). Compariſce pure il lor nome chiariſſimo in più Martirologj, come in quello di Adone, di Rabano, di Uſuardo, di Notkero, e nel Romano a' 29. di Maggio; e quanto alle reliquie, oltre all' inviate da Vigilio a Coſtantinopoli, e a Milano, ed alle teſtè accennate, da' due Sermoni di S. Maſſimo ſi vede chiaramente, che anche la Chieſa di Torino ne fu a parte, e dall' Abate Bortolommeo Piazza nel Santuario Romano s' impara, che in Roma e in S. Martino de' Monti, e in S. Caterina de' Funari ſe ne cuſtodiſcono; contraſſegni tutti infallibili della venerazione e della ſtima, che l' antichità ebbe per queſti Santi, e ciò con tutta ragione; mentre ſe gli eſempj, e le azioni de' Martiri ſolamente dall' udito, e colle carte potevano ſaperſi in que' tempi, ne' quali godeva pace la Chieſa, queſti tre valoroſi combattenti, ravvivando le glorioſe memorie di que' primi campioni del Vangelo, poſero come ſotto agli occhi di tutti la fortezza, e tolleranza

(1) Lib. 1. Cap. 2.

ranza di quelli, e diedero nello ſteſſo tempo una prova innegabile, che l' antico zelo e fervore per la ſede nel petto de' Criſtiani non era peranche morto, nè intepidito.

XVIII. Reſta ora, che diciamo qualche coſa intorno al luogo, in cui ripoſano le loro sacre oſſa, giacchè non picciola difficoltà, come di quaſi tutti gli antichi Santi ſuole avvenire, naſce ancora circa queſti tre noſtri. Abbiam veduto di ſopra, che S. Vigilio fabbricò una Chieſa in loro memoria nel luogo preciſo, in cui avevano conſumato il martirio, e che queſta Chieſa, ſecondo ogni probabilità, fu piantata ove ora è *S. Siſinnio*, e detto volgarmente *S. Zeno*. Ora ſi ha dal Pincio (1), che l' anno 1472. in tempo del Veſcovo Gio. Inderbachio, nella Chieſa appunto di S. Zeno, furono in un antico avello ſcoperte le ceneri di Siſinnio, Martirio, ed Aleſſandro, le quali nello ſteſſo anno con ſolenne pompa in più decente ſito furono nella ſteſſa Chieſa collocate. Par veriſimile, che Vigilio, fabbricando una Chieſa ad onore di queſti tre Martiri, ivi ancora laſciaſſe i corpi loro; giacchè un teſtimonio Domeſtico,

(1) Lib. 4. pag. 13. A.

co, e sì illuſtre di quella Fede, che già a tutti que' popoli era reſa comune, non poteva eſſere più acconcio per mantenere in eſſi lo zelo, ed il fervore verſo la religione Criſtiana, ſervendo d' un perpetuo incitamento, e ſtimolo per conſervarla ſempre illeſa. Pure abbiamo dagli Atti di S. Vigilio, che il Santo conduſſe a Trento i corpi de' tre Martiri, e collocogli in una Chieſa, che quivi in lor nome fece innalzare. Il P. Daniel Papebrochio nelle ſue Note ſopra quegli Atti (1) vorrebbe, che in Val di Non, e nel luogo ſteſſo del martirio, e non in Trento s' intendeſſe fabbricata la Chieſa, di cui ivi ſi parla. Per conoſcere però, che queſto Padre fa una violenza manifeſta al teſto degli Atti, non fa biſogno ſe non udirgli: *E pervenuto al luogo, in cui erano ſtati arſi i prezioſi corpi de' SS. Martiri, raccolſe i buſti loro in mondiſſimi veli, e ritornando a Trento onorificamente gli ripoſe in una Chieſa, da eſſo col lor nome al Signore conſacrata* (2). Di queſta violenza tanto più

è

(1) Cap. 1. §. 5. Nota (1)

(2) *Cum autem perveniſſet ad locum, ubi incenſa fuerant pretioſa corpora Sanctorum Martyrum, collegit buſta eorum in ſindonibus mundis; rediensque Tridentina urbi, honorifice condidit in Eccleſia, ipſorum nomini ab ipſo Domino conſecrata.*

è da maravigliarsi, quantochè per dire il vero ella è totalmente soverchia; mentre che difficoltà, o contradizione v' ha egli, che S. Vigilio fabbricasse una memoria a' tre Martiri in Val di Non, per essere il luogo, in cui avevano avuta la corona del martirio, e poi un' altra ne facesse innalzare a Trento, come Chiesa principale, e capo dell' altre, da cui, quasi da fonte, era derivata a quella Valle la fede? Per altro poi non nega il mentovato Papebrochio, che i corpi de' tre Martiri non sieno stati da S. Vigilio a Trento trasportati. La terza opinione è, che i medesimi riposino in Milano. Il Breviario di quella Chiesa gli suppone nella Basilica di S. Simpliciano, e parla espressamente di corpi, non di reliquie, o di ceneri, sopra che non cadrebbe difficoltà veruna, essendosi veduto di sopra, che S. Vigilio insieme colla lettera inviò a S. Simpliciano anche le reliquie de' Martiri. Dicesi in questo Breviario, che al tempo del mentovato Vescovo da Trento furono trasferiti nella Diocesi di Milano in villaggio detto Brivio, indi a Milano stesso, e nella detta Chiesa, che allora portava il titolo di nostra Signora, furono collocati. S. Carlo Borromeo, per quanto si ha dagli scrittori della sua vita, nell' anno 1582. gli ri-

co-

conobbe, e ritrovogli ſenza capo, che ſi ſuppoſe eſſere rimaſto a Trento. Dell' altre oſſa non ſi fa eſpreſſa menzione; ma pure ſi parla in modo, che appena ſembra dubitarſi, che la maggior parte, e più conſiderabile di eſſe non ſia a Milano. Il Santo medeſimo nella Lettera Paſtorale, che con tal occaſione indirizzò alla ſua Dioceſi, le chiama *corpi* più d' una volta. A' 27. di Maggio dello ſteſſo anno ne fece egli la traslazione, inſieme colle reliquie d' altri Santi, dall' Altar Maggiore vecchio della ſteſſa Baſilica di S. Simpliciano ad altro di nuovo fabbricato, con un apparato e pompa sì ſolenne, che atteſta Gio. Pietro Giuſſani, il quale minutamente la deſcrive, non eſſerſi veduto *celebrar mai fino a quel giorno una ſolennità con tanta gloria in queſta Provincia di Milano* (1). Il motivo d' una celebrità sì coſpicua è accennato dallo ſteſſo autore: *Eſſendo*, dice egli, *i detti Santi in molta venerazione appreſſo il popolo Milaneſe, maſſime i tre Santi Martiri Siſinnio, Martirio, e Aleſſandro, e S. Simpliciano, che fu ſi grande Arciveſcovo e per ſantità di vita, e per dottrina*. La divozione de' Milaneſi verſo i noſtri Martiri ebbe origine da

(1) Nella Vita di S. Carlo Lib. 6. Cap. 14.

da una vittoria segnalata, ch' essi ebbero contra Federico Barbarossa, e che all' intercessione de' medesimi attribuirono. Racconta Carlo Sigonio (1), che l'anno 1176. nel mese di Maggio, venendo alla volta d' Italia quell' Imperadore per prender Milano, nel mentre che i Milanesi erano in punto di dar la battaglia, essendosi con calde preghiere raccomandati al patrocinio de' tre Santi, de' quali appunto si celebrava in quel giorno dalla Chiesa la memoria, uscirono dell' Altare, in cui stavano le loro reliquie, tre Colombe, le quali maravigliosamente andarono a riposarsi sopra l' arbore del loro Carroccio (era questa una bella, e ricca macchina militare, inventata da' Milanesi); dal qual augurio confortati, e presagendo una sicura vittoria, con maggior animo s' accinsero al fatto d' arme, in cui essendo stato rotto intieramente, e disfatto l' esercito di Federico con grandissimo rischio di lui medesimo, che per quattro giorni si ebbe per morto, i Milanesi in memoria d' un fatto così memorabile stabilirono, che il giorno de' 29. di Maggio fosse in perpetuo dalla Città solennizzato con pubblica festa. Notò Gio. Pietro Puri-

(1) Historiarum de Regno Italiæ Lib. 14. ad an. 1176.

ricelli (1), che il miracolo delle tre Colombe, uscite dell' arca de' Martiri, dal Sigonio riferito, vien confermato da' più antichi Storici Milanesi, cioè da Gualvaneo Fiamma nel *Cronico Maggiore* Cap. 295. (allegando per testimonianza il *Cronico* di Leone) ed in altra opera dello stesso autore intitolata *Manipulus Florum* Cap. 207. dall' autore del Cronico appellato *Flos Florum*, da Donato Bossio pur nel suo *Cronico*, e da Giorgio Merula nel Libro 3. dell' *Antichità de' Visconti*.

§ XIX. Queste sono le opinioni circa il luogo, in cui si conservano i Corpi de' nostri tre Martiri; intorno al qual punto esponendo brevemente il sentimento mio, dico, che quanto a S. Zeno, siccome tal Chiesa dal fatto, che coll' autorità del Pincio riferimmo di sopra, può giustamente pretendere d' aver ceneri, o reliquie di essi, così non s' avrebbe ragione di attribuirle gl' interi corpi, dopochè sì chiaramente gli Atti di S. Vigilio ci attestano, che il Santo gli trasferì a Trento, e quivi gli ripose. Di fatto l' Iscrizione in pietra, che dietro l' Altar Maggiore della Chiesa di S. Zeno ancora

(1) In Monumentis Mediolanensibus Ambrosianæ Basilicæ num. 550.

cora ſi conſerva, non di corpi, ma di pure reliquie fa menzione, eſſendo di queſto tenore: *L' anno di Criſto 1472. a' 25. di Maggio, ſotto l' Altar vecchio quì demolito, furono ritrovate le Reliquie de' SS. Martiri Siſinnio, Martirio, e Aleſſandro, e da Giovanni Veſcovo di Trento furono ripoſte in queſt' arca nuova* (1). Ben però conghietturò il Pincio, così ſcrivendo: *Di quì ſi vede, che S. Vigilio non raccolſe tutte le reliquie de' Martiri avanzate al fuoco, ma che parte di eſſe, o religioſamente occultate, o dall' empietà de' triſti gittate in alcun canto, per divino volere vennero dappoi alla luce degli uomini* (2). Che ſe per conſervare tra' fedeli della Valle di Non lo zelo verſo la religione Criſtiana, pareva opportuno il non privargli d'un sì caro pegno; riſpondo, che anche con parte delle reliquie poteva ottenerſi queſto fine, e che gl' interi corpi sì per la maggior celebrità, e decoro del luogo, come perchè la Chieſa di Trento era

la

(1) *Anno Domini 1472. Die 25. menſis Madii ſub altari vetuſto hoc in loco dirupto, repertæ ſunt Reliquiæ SS. Martyrum Sciſinnii, Martyrii, & Alexandri, & a Joanne Epiſcopo Tridentino hac in archa nova reconditæ.*

(2) *Ex his manifeſtum eſt, D. Vigilium ex rogo non omnes Martyrum reliquias legiſſe; ſed partem vel religione occultatam, vel malorum hominum impietate abjectam, deinceps Dei voluntate in lucem prolatam fuiſſe.* Lib. 4. pag. 23. A. B.

la Cattedrale, da cui erano ſtati accolti in vita i tre Santi; in eſſa dovevano pure riposare dopo morte, parendo, che gli Anaunienſi coll' uccisione di quelli, ſi foſſero ancora reſi poco degni d' un sì prezioſo teſoro.

XX. Quanto alla pretenſione de' Milaneſi, io non m' oppongo apertamente alla loro tradizione: ſolo deſidererei, che del traſporto de' tre Corpi da Trento nella villa di Brivio, indi a Milano dal loro Breviario ſuppoſto, qualche antica autorità adduceſſero, onde poteſſe conchiuderſi con ſicurezza ſopra la verità di queſto fatto; mentre peraltro non v' ha coſa più facile, come ognun vede, quanto l' equivocare da reliquie a interi Corpi. Il P. Dn. Placido Puccinelli nella Vita di S. Simpliciano, adducendo il motivo, per cui Trento concedeſſe a Milano i corpi di queſti tre Martiri, dice, che da quel Santo a preghiere di S. Vigilio, e per comando di S. Ambroſio, erano ſtati iſtruiti nella fede, e battezzati, indi dallo ſteſſo S. Ambroſio promoſſi agli Ordini Sacri. Ma queſto è un indovinare, ed un ſupporre il fatto, non un provarlo. Dirò di più non eſſere vero, che i tre Martiri foſſero iſtruiti nella fede a Milano. S. Vigilio nella Lettera allo ſteſſo S. Simplicia-

ciano dice chiaramente, che Martirio era ſtato ſoldato, e da Siſinnio iſtruito nelle coſe della Fede, abbandonata la milizia, s'era fatto Catecumeno, ed eraſi accompagnato con eſſo lui (1), inſieme con Aleſſandro ſuo fratello. Erano adunque iſtruiti nella fede di Criſto queſti Greci prima di venire in Italia, e probabiliſſimamente ancora battezzati. Quanto agli Ordini Sacri, dall' eſpreſſione degli Atti di S. Vigilio, che dicono: *Qualche tempo s'erano fermati in Milano*(2), ſi vede, che in quella città pochiſſimo ſi trattennero. Ora che S. Ambroſio conferiſſe gli Ordini Sacri a perſone paſſeggiere, e di freſco iſtruite nella Fede, non ſolo non è probabile, ma è direttamente oppoſto all' antica diſciplina della Chieſa; e però convien dire, che da S. Vigilio foſſe ciò eſeguito, dopochè convivuti inſieme, e ſpiati da lui i loro coſtumi, di quella dignità gli conobbe meritevoli. Tanto appunto affermano gli Atti Anonimi di queſti tre Martiri pubblicati dal Mombrizio, e dal Surio, e Bartolommeo da Trento, ſcrittore, come s'è

(1) *Martyrius ejus adminiculo ſociatus, eum religioſæ profeſſionis exordia poſt militiam temporalem catechumenus induit. Nam projecto a ſe cingulo* &c. §. 2.

(2) *Aliquantum temporis Mediolani demorati fuerant*. Cap. 1. §. 4.

s' è detto, del secolo XIII. Sicchè i Milanesi nel fatto di queste reliquie non hanno della loro tradizione alcun antico testimonio. All' incontro la Chiesa di Trento, oltre all'autorità degli Atti di S. Vigilio, confermata dal mentovato Bartolommeo, che fanno fede del trasporto de' tre Corpi nella città, ha eziandio ne' bassi tempi testimonj della permanenza, e possesso di quelli. L' Imperador Conrado II. nel diploma, segnato l' anno 1027, con cui dona ad Udalrico II. Vescovo di Trento il contado di quella città, nominando la Chiesa Trentina, dice, *In cui riposano i preziosi corpi de' Martiri, Vigilio, Sisinnio, Martirio, ed Alessandro*(1); e lo stesso replica nella donazione di Val Venosta, e Bolgiano, fatta allo stesso Vescovo l' anno seguente; come può vedersi nelle Giunte al Tomo V. dell' *Italia Sacra* dell' Ughelli, fatte da Monf. Gio. Benedetto Gentilotti. Si ha poi dal Pincio(2), che Altemano Vescovo di Trento, il quale secondo lui morì l' anno 1130, ristaurò il Duomo, e collocò più decentemente i corpi di S. Vigilio, e de' tre Martiri di Val di Non. Il dottissimo Tillemont non met-

(1) *In qua pretiosorum Martyrum, Vigilii, Sisinnii, Martyrii, atque Alexandri corpora requiescunt*. pag. 592.
(2) Lib. 2. pag. 7. B.

mettendo in considerazione niuna di queste ragioni, tanto nella Vita di S. Vigilio, che nelle Note a quella, suppone come certo, che Simpliciano chiedesse a Vigilio gl' interi corpi, e che questi passassero a Milano; e ciò per le parole di esso S. Vigilio sul fine della Lettera, scritta a Simpliciano, di sopra da noi rapportate (1), e dal passo di Paolino. Ma Paolino non parla d' interi corpi, parla di pure reliquie, e chiama *loculus* l' arnese, in cui stavano, la qual espressione non è propria per un recipiente capace di tre corpi. Quanto a S. Vigilio, egli non nomina nè corpi, nè reliquie, solo dà motivo di sospettare con tal espressione, che gl' inviasse parte di queste. Aggiungerò per ultimo, che per balze, e per dirupi essendo stati a furor di popolo strascinati i cadaveri di questi tre Santi, indi gittati nel fuoco; in vano pretenderebbe chicchessia di possedere interi ed illesi i loro corpi, come quelli di coloro, che naturalmente, e in pace spirarono; onde non altro, che frantumi d' ossa riarse, rimasugli di ceneri possono essere, qualunque finalmente sia il luogo, in cui riposano; tanto più, ch' abbiamo veduto, come e a Costantinopoli, e a Brescia, e a

To-

(1) §. 16.

Torino, e a Roma, e a Ravenna andò parte delle loro reliquie. Peraltro poi anche ſenza i corpi interi, e dinanzi alle ſole reliquie de' noſtri Martiri, tanta fede potette eccitarſi nel cuore de' Milaneſi, che meritaſſe e il miracolo delle tre Colombe, e la vittoria, che ſeguì appreſſo; onde per queſto capo niuna ingiuria riceve il nome di quegli ſcrittori, che tal prodigio raccontarono.

XXI. Il mentovato Tillemont avendo fatto riſleſſione, che Paolino parlando della traslazione a Milano, dice *le reliquie di Siſinnio, e Aleſſandro*, e non nomina punto Martirio, gli parve di poter credere, che *le reliquie di S. Martirio reſtaſſero nella Valle di Non per la conſolazione, e ſantificazione di quel paeſe, e che a Milano foſſero ſolo portate quelle de' SS. Siſinnio, e Aleſſandro*(1): ma ciò non s' accorda nè colle tradizioni e documenti di quelli di Val di Non, che credono d' aver reliquie di tutti e tre i Martiri, nè tampoco colle memorie de' Mi-

(1) *Il y a quelque ſujet de croire, que les reliques de S. Martyre demeurerent dans l'Anaunie pour la conſolation & la Sanctification de ce pays, & qu' on ne porta a Milan, que celles des SS. Siſinne, & Alexandre*. Stor. Eccl. Tom. x. nella Vita di S. Vigilio. Veggaſi ancora la Nota V. ſopra la ſteſſa Vita.

Milanesi, che parimente di tutti e tre lor attribuiscono le ceneri, come e dal loro Breviario, e dalla traslazione che ne fece S. Carlo, e dal fatto delle tre Colombe chiaramente apparisce; e però inclinerei a credere, che il non comparire nel testo di Paolino il nome di Martirio sia nato dall' inavvertenza de' copisti, a' quali riuscendo nuova tal voce in forza di nome proprio, e credendola una falsa repetizione di quella di *Martire*, che segue immediatamente, presero motivo di tralasciarla. Una cosa simile è avvenuta negli Atti di S. Vigilio, pubblicati da' Bollandisti, ne' quali si legge: *Conducendo seco alcuni, cioè Sisinnio, ed Alessandro, ch' erano destinati Martiri degni di Dio*(1); nè Martirio vi comparisce. Ben però comparisce in un testo a penna di quegli Atti, che si conserva nella Libreria Capitolare di Verona. Che se un antico Calendario Milanese, al dire del Tillemont, nota a' 15. d' Agosto la traslazione *di S. Sisinnio, e S. Alessandro*, e non nomina punto Martirio; rispondo, che non si può arguire da quel Calendario di che traslazione si parli, se della prima, o d' altre: poi non sa-

(1) *Ducens secum quosdam, Sisinnium scilicet atque Alexandrum, Deo dignos Martyres futuros*. Cap. 1. §. 4.

farebbe gran maraviglia, che l' amanuenſe foſſe urtato nello ſteſſo ſcoglio, in cui urtò quello degli Atti Bollandiani di S. Vigilio. Peraltro lo ſteſſo Calendario mette a' 26. di Maggio la feſta a Milano di tutti e tre i noſtri Santi, come può vederſi dal Tomo I. Part. 2. pag. 108. del Muſeo Italiano di Giovanni Mabillon, benchè in luogo di *Martirio*, corrottamente vi ſi legga *Mario*.

XXII. Quanto fin quì s' è detto intorno a queſti tre Martiri, l' abbiamo preſo dalle due Epiſtole di S. Vigilio; a Simpliciano l' una, pubblicata dal Lippomano, dal Surio, e da' PP. Bollandiſti a' 29. di Maggio, indi da Teodorico Ruinart ne' ſuoi *Atti de' Martiri*: l' altra a S. Gio. Griſoſtomo, ſtampata per la prima volta da' mentovati Bollandiſti nell' accennato luogo, e dal Ruinart negli ſteſſi Atti. Ci ſiamo ancora ſerviti de' due Sermoni di S. Maſſimo Veſcovo di Torino, dati fuori dal Chiariſſimo Sig. Lodovico Antonio Muratori nel Tomo IV. de' ſuoi *Anecdoti* pag. 73. E queſti ſono i documenti più autentici e ſicuri, che ci ſieno rimaſti intorno a queſti Santi. Seguono gli Atti di S. Vigilio, che ſi hanno ne' Bollandiſti nel Tomo V. di Giugno, a' quali, benchè anonimi, e però di minore autorità, pure non abbiamo ſtimato bene

di

di fare sì poca accoglienza, come loro ha fatta il Tillemont; e crediamo, che con maggior fondamento il Papebrochio gli giudicasse *se non originali, vicini almeno agli originali* (1). Non è quì luogo d' internarsi in questa quistione, mostrandone le ragioni, e basterà ora dire, che il Tillemont non gli vide interi; ma formò il suo giudizio sopra un estratto di essi, ed un frammento recato dal Papebrochio. Quanto agli Atti Anonimi de' tre Martiri, pubblicati dal Mombrizio, e dal Surio, poi più corettamente da' Bollandisti, come il loro autore non mostra d' aver avuto altro lume, che quello, che può ricavarsi dalle due Epistole di S. Vigilio, così non merita molta considerazione. Gli altri Atti più brevi, che i Bollandisti hanno tratto da un Breviario, stampato l' anno 1490, e che perciò il Tillemont chiama *di poca autorità* (2), io non gli trovo differenti dalla Vita de' nostri Martiri, scritta da Bartolommeo da Trento; onde si può dar loro quella fede, che merita uno scrittore

(1) *Si non omnino primigenia, tamen (excipiendo quadam sub finem addita, vel mutata, & priores fortassis lineas) primigeniis proxima*. Nel Comentario Previo agli Atti di S. Vigilio. §. 1.

(2) Stor. Eccles. Tom. X. Nota 8. sopra la Vita di S. Vigilio.

tore del ſecolo XIII, il quale ſcriva bensì di coſe del ſuo paeſe, ma avvenute tanti ſecoli avanti di lui; ch' è quanto dire pochiſſima, ſe non in quanto s' accorda co' documenti originali, e ſicuri.

RE-

RELAZIONE

Della Traslazione de' Corpi de' Santi

SISINNIO, MARTIRIO, ALESSANDRO,

ED ALTRI,

Fatta in Milano da S. Carlo Borrommeo l' anno 1582, di cui s' è fatta menzione nel §. XVIII. di queste Memorie,

Tratta dal Lib. 6. Cap. 14. della Vita di esso S. Carlo, scritta da Gio. Pietro Giussani.

Vevano i Monaci della Congregazione Cassinense fatta ristorare la loro Chiesa di S. Simpliciano in Milano, che fu eretta in onore della Madonna Santissima, e di tutte l' altre Vergini. Perciò faceva di mestieri rimovere i Corpi Santi, ch' erano in detta Chiesa nell' Altar Maggiore, dovendosi riportare l' Altar istes-

 so

so in altro luogo; ed avendone i Monaci avvisato S. Carlo, egli gli andò prima a riconoscere, per determinar poi di farne una solenne translazione. Ritrovarono in una cassa i Corpi de' SS. Martiri Sisinnio, Martirio, *e* Alessandro, *e quello di S. Benigno Benzio Arcivescovo, e cittadino Milanese; in un' altra due corpi di altri Santi Arcivescovi, Ampellio, e Geronzio, essendo stato questo secondo della famiglia de' Bascapè, come riferisce Monf. Vescovo di Novara nella Vita di S. Carlo, dove descrive questa recognizione minutamente, essendoci stato egli stesso presente; ed in una terza cassa era il corpo di S. Simpliciano Arcivescovo parimente, e cittadino di Milano, della nobile famiglia de' Cattanei. Riconosciuti i santi Corpi, e rinchiusi di nuovo nelle proprie casse, si riposero in luogo decente, finchè se ne fece la traslazione; la quale fu differita apposta da S. Carlo fino a questo tempo del Concilio Provinciale, per celebrarla con maggior pompa, e maestà, per l' intervento, ed assistenza di tanti Vescovi, essendo i detti Santi in molta venerazione appresso il popolo Milanese; massime i tre SS. Martiri, e S. Simpliciano, che fu sì grande Arcivescovo e per santità di vita, e per dottrina, e perchè fu anco caro a S. Ambrogio, che lo teneva in luogo di*

pa-

padre, come riferisce S. Agostino, e lo giudicò suo degno successore nel governo di questa Chiesa di Milano, essendo stato cooperatore nella conversione dello stesso S. Agostino, siccome ajutò in Roma la conversione di Vittorino famoso Oratore; il cui esempio indusse poi molti altri ad abbracciare la nostra santa Fede. E S. Agostino medesimo confessa, che la conversione di questo gran Letterato lo mosse a ricorrere a S. Simpliciano per intenderne tutto il successo, per la qual via egli ancora ricevè gran lume per se stesso, e restò instrutto nella verità della fede Cristiana. Lo riveriva perciò molto, ed aveva seco stretta domestichezza, e in casi dubbiosi circa l' intelligenza della sacra Scrittura, prese il suo parere, come fecero similmente molti Vescovi congregati in Affrica in un Concilio, intorno ad un negozio importantissimo, mossi dalla gran fama della sua sapienzia. Lo teneva perciò S. Carlo in massima venerazione, e volle celebrare la di lui traslazione colla maggior celebrità, apparati, e pompa, ch' avesse fatto con niun altro Santo. Pertanto oltre alli Vescovi, dimandò ancora Ippolito Rossi Vescovo di Pavia, che fu poi Cardinale, ed il suo amato Cardinale Gabriello Paleotto primo Arcivescovo di Bologna; sì per la stretta amicizia, che seco a-

veva, come perchè fu sempre mutua corrispondenza tra gli Arcivescovi di Milano, ed i Vescovi di Bologna: ed anche perchè; siccome S. Ambrogio si trovò presente in Bologna, ed onorò la traslazione de' SS. Martiri Vitale, ed Agricola, com' egli stesso testifica, così era conveniente, che a questa solenne traslazione di Milano si trovasse presente un Arcivescovo di Bologna; massimamente essendo uomo di tanto valore, e integrità di vita. Operò poi S. Carlo col P. Serafino Fontana Abbate di S. Simpliciano, che chiamasse a Milano molti altri Abbati, e Monaci della sua religione, per onorare la detta traslazione; che stabilì di fare la Domenica precedente alla Pentecoste alli 27. di Maggio, avvisandone il popolo con una Lettera Pastorale, la quale fece pubblicare ancora per tutte le Cattedrali della Provincia, esortando i popoli a trovarsi presenti a così degna celebrità, spiegando in detta lettera l' antico uso, che la S. Chiesa ha di celebrare la traslazione de' Corpi Santi, diffondendosi a mostrare in quanta venerazione si debbono avere le sacre Reliquie, facendo un grande encomio delle laudi di S. Simpliciano, per movere maggiormente gli animi di tutto il popolo alla di lui divozione, e ad intervenire alla traslazione del suo santissimo corpo.

Or-

Ordinò poi il modo di fare la processione, dando alle stampe un Libretto delle orazioni, salmi, e preci, che recitar si dovevano; e furono composti in Milano, ed in Roma varj inni, e versi in lode di questi Santi. Ottenne dal Sommo Pontefice una Indulgenza Plenaria per tutti quelli, che intervenivano a tal celebrità; esortando il popolo a digiunare tre giorni della precedente settimana, il Mercoledì, Venerdì, ed il Sabbato per onore de' Santi. E per indurre maggiormente il popolo, ed eccitar gli animi a far allegrezza spirituale, ed onorare più i Santi, ordinò nella Città, e Diocesi, e nella Provincia per mezzo de' Vescovi, che si sonassero le campane da festa per molti giorni innanzi; siccome si fece di suo ordine un apparato della Chiesa Metropolitana, dove s' andava colla processione, e di quella di S. Simpliciano, e di tutte le strade, che si passavano, il maggiore, che per l' addietro fosse stato visto mai in somiglianti casi; rappresentandosi in pubbliche tavole le virtù eroiche, e l' operazioni segnalate di questi Santi, per accender il popolo nel desiderio d' onorargli assai, ed imitargli insieme.

Il giorno destinato (essendo stato S. Carlo la notte precedente in S. Simpliciano a preparar i Santi Corpi in quattro casse, ed

a far la ſolita veggbia) ſi diede principio alla proceſſione alla detta Chieſa , coll' ordine ſeguente . Andavano innanzi tutte le Scuole della Dottrina Criſtiana in grandiſſimo numero , ſeguivano le Compagnie delle Croci , e quelle de' Diſciplinati in lunga ſchiera ; dipoi tutti gli Ordini de' Regolari , tra li quali vi erano circa dugento Monaci Caſſinenſi , e ſucceſſivamente il Clero della città , e delle terre della Dioceſi vicine dodici miglia , camminando tutti con belliſſimo ordine , e con cerei in mano acceſi , veſtiti de' più ricchi , e nobili paramenti , ch' aveſſero .

Venivano dopo ſedici Abbati Caſſinenſi in abito Pontificale , e dietro a loro nove Veſcovi della Provincia col medeſimo apparato ; cioè Ceſare Gambara di Tortona , Niccola Sfondrato di Cremona , Jeronimo Ragazzone di Bergamo , Giovanni Delfino di Breſcia , Domenico della Rovere d' Aſti , Guarniero Guaſco d' Aleſſandria della Paglia , Vincenzo Marini d' Alba , Franceſco Galbiato di Ventimiglia , ed Aleſſandro Andriaſio di Caſal S. Evaſio , i quali portavano a vicenda inſieme cogli Abbati i Corpi Santi , eſſendo i feretri coperti di ricchiſſimi drappi d' oro , facendo gli Abbati ſcarichi ala agli altri , che ſoſtenevano i ſacri pe-

pegni, di quà e di là per tutto il cammino, con i torchj accesi in mano; cosa, che recava maggior grandezza, e maestà a quella celebrissima azione: ed i Canonici Ordinarj della Metropolitana camminavano immediatamente avanti le sacre Reliquie, vestiti tutti di ricchi paramenti, e finalmente seguivano i due Cardinali in abito Pontificale, i quali ajutati da due Vescovi portavano il capo di S. Simpliciano, che fu ritrovato ancora bellissimo, riposto in una testa d' argento effigiata; essendo sopra ciascuna Reliquia una preziosa ombrella, sostenuta scambievolmente da persone nobili. Dietro a tutto il Clero veniva poi il Governator di Milano, il Senato, i Magistrati, e Collegj de' Dottori, con tutta la nobiltà, portando ognuno un torchio acceso in mano, con un numero infinito di popolo, concorso da tutte le parti della Provincia, e più lontano; essendo venute le terre intiere della Diocesi processionalmente. Per lo che tutte le strade intorno a Milano a dieci miglia erano piene di gente, e nella città vi era così folta la turba in ogni parte, che a gran fatica si poteva camminare per le contrade. E tutti a gara si forzavano d' approssimarsi a' Corpi Santi, mentre passavano, per divozione di fargli toccar le corone.

Della qual cosa godeva infinitamente S. Carlo, massime veggendo adempirsi appieno il suo desiderio, ch' era di dare sommo onore a que' Santi Corpi, non avendosi visto celebrar mai fin a quel giorno una solennità con tanta gloria in questa provincia di Milano. E benchè la calca delle genti lo premessero per la strada, e che più volte per la violenza, ed importunità del popolo, che si spingeva a far toccare le corone al capo di S. Simpliciano, si trovasse in pericolo di cadergli la mitra di testa, non ne mostrava però fastidio alcuno; anzi piuttosto si vedeva giubilar tutto d' allegrezza, per l' immenso contento, che sentiva d' una così ardente divozione del suo caro popolo.

L' apparato fatto di suo ordine, è il seguente. Le strade, che circuivano per giro circa a quattro miglia, tutte erano coperte, ed ornate di tappezzerie, di quadri divoti, e di varj fregi in luoghi assai. Vi erano molti Altari eretti per le strade, e porte, ed archi trionfali, fabbricati con ricchissimi ornamenti, avendo esposto ognuno le sue cose preziose, per onorare que' sacri pegni, siccome la sera precedente per dimostrazione di grande allegrezza, si vedevano tutte le finestre cariche d' infiniti lumi accesi. Era tra gli altri molto vago, e riguardevole l' apparato

de'

de' PP. Gesuiti al Collegio di Brera, ove avevano rizzato un ornatissimo Altare, e coperte le mura d' ognintorno di finissimi arazzi, e di numerosi, e varj elogj, fatti in versi Latini, Greci, ed in lingua Ebrea, che brevemente descrivevano la vita, e la morte gloriosa di que' tre Martiri, i quali essendo nativi di Cappadocia (*), patirono il martirio con gran costanza nella Diocesi di Trento, ove predicavano a' Gentili la fede di Cristo; ed anche la santità, e dottrina di S. Simpliciano; ed insieme avevano esposte varie imprese, e simboli in vaghissima pittura, dimostranti le virtù, e fatti eroici d' essi Santi; cosa, che rendeva gran vaghezza, e divozione insieme.

Ma molto maggiore era l' apparato dell' Arcivescovado, dove tra l' altre cose aveva S. Carlo fatta coprire tutta la facciata dinanzi verso la Chiesa Maggiore, de' ritratti in forma magnifica di tutti gli Arcivescovi di Milano in numero di cento e ventitre, fatti apposta per questa solennità, cominciando dall' Apostolo S. Barnaba, e terminando in Filippo Archinto, immediato prede-

(*) Così dicono gli Atti di S. Vigilio Cap. I. §. 4. e Bartolommeo da Trento. Il Santo stesso però nell' Epistola a S. Gio. Grisostomo non fa propriamente di Cappadocia se non Sisinnio.

decessore di S. Carlo; essendo notato nel quadro il nome di ciascuno, annoverandosene circa ottanta tutti cittadini Milanesi, con tanti Santi, quanti si sono messi nel principio di questa istoria. Il che siccome dimostrava la grandezza di questa Chiesa, governata da tanti grandi Prelati, illustri altri per santità di vita, altri per dottrina, e fatti eroici, e quasi tutti per nobiltà di sangue; così apportò grandissima meraviglia, e diletto a' riguardanti. E non mancarono di quelli, che dissero allora, come il Cardinale Carlo ci sarebbe stato posto egli ancora un' altra volta con titolo di Santo.

La Chiesa Maggiore poi, dove si faceva capo colla processione, era nobilmente ornata di fuori con archi, e porte trionfali, e di dentro di bellissime tavole dipinte, poste sopra la preziosa tappezzeria, che rappresentavano al vivo tutti i Santi, le cui sacre Reliquie in quest' augustissimo Tempio si conservano. Un altro apparato molto vago, e nobile si vedeva al Palazzo de' Signori del Consiglio della città nella piazza de' Mercanti, ov'era in pittura tra l' altre cose la vittoria, che riportavano i Milanesi di Federico Imperatore, chiamato Barbarossa, sotto la protezione di que' tre Martiri, Sisinnio, Martirio, *ed* Alessandro, *per memoria*

dei

del beneficio ſegnalato, ricevuto da Dio per la loro interceſſione. Ma molto più di tutti gli altri era ricco, magnifico, e riguardevole l' apparato della Chieſa ſteſſa di S. Simpliciano, il quale difficilmente ſi potrebbe deſcrivere, avendo que' buoni, e virtuoſi Monaci in queſt' occaſione moſtrato gran ſegno della liberalità, e molta loro religione in onorare queſti Santi con preparazioni, apparati, ornamenti, e feſte ſolenniſſime, e di notabiliſſima ſpeſa, pendendo in varj luoghi di quel ricchiſſimo apparato molti ſimboli, ed elogj in lingua Latina, Greca, ed Ebrea, che moſtravano le virtù, e grandezze di que' Santi.

Ritornata la proceſſione in queſta Chieſa, mentre i Veſcovi ſtanchi dal lungo viaggio, ſi ritiravano quando l' uno, e quando l' altro a prender ripoſo nel Monaſtero de' Padri, il Santo Cardinale, come ſe non aveſſe fatto fatica alcuna, cantò la Meſſa ſolennemente con molti cori di muſica, ſtando i ſacri Corpi ſopra l'Altar maggiore, e fece una divotiſſima predica al popolo, per infiammarlo nella divozione, ed imitazione di que' glorioſi Santi. Finita la Meſſa, reſtarono i Cardinali, ed i Veſcovi a pigliar la refezione co' Padri, la quale fu molto modeſta, volendo l' Abbate dar ſoddisfazione a S. Car-

lo di non passar gli ordini prescritti ne' Concilj Provinciali. Ma prima, che si mangiasse, servirono tutti alla mensa a dodici poveri, stando il Santo Cardinale sempre in piedi, facendo seriamente ogni servizio con sommo suo contento a que' poverelli, e tra le vivande corporali andava mischiando molti paterni ricordi, e pie esortazioni, per dar loro pascolo ancora spirituale all' anima; e quella parte di vivande, che fu sottratta alla mensa de' Prelati, si aggiunse a questa de' poveri, onde furono trattati lautamente.

Istituì dipoi una stazione di Quarant' Ore avanti i Santi Corpi, nel qual tempo ci fu perpetuo concorso di gente divota a venerargli; e finalmente gli ripose poi dentro l' Altar Maggiore di quella Chiesa, dopo avergli venerati egli ancora con lunghe orazioni. Depone ne' processi, formati per la sua cannonizzazione il P. Pio Camuzio, mentr' era Abbate di quel Monastero, come avendo egli allora l' uffizio di Sagrestano, osservò, che S. Carlo stette in quella Chiesa più di cinquanta ore in orazione nell' occasione di questa traslazione. Si fece la reposizione de' Santi Corpi alli 29. di Maggio, giorno dedicato alli detti tre Santi Martiri, e che era altre volte celebrato da' Milanesi con pubblica festa, e nel quale il nostro

ſtro S. Carlo deſiderava di rinnovare l'iſteſſa celebrazione; però non ſolamente fece egli in tal giorno queſta ſanta repoſizione, ma anco nella ſua Lettera Paſtorale, per eccitar gli animi de' Milaneſi a queſta divozione, ricordò la vittoria, che in tal giorno riportarono i noſtri maggiori di Federico Barbaroſſa per li meriti, ed interceſſione di queſti Santi Martiri, per il qual grandiſſimo beneficio fu ordinato, che in ogni anno ſi faceſſe la loro feſta.

E perchè ſi compiacque il Signor Iddio con queſta glorioſa vittoria non ſolamente di porger ajuto a' Milaneſi, ma di liberar ancora la Criſtianità tutta da un grandiſſimo travaglio, mi ſento in obbligo di farne una breve relazione in queſto luogo, affinchè il lettore intenda, quanto efficace fu l' interceſſione di queſti tre Santi Martiri, e quanto meritino d' eſſer onorati, e riveriti, e particolarmente da noi Milaneſi, e che con molta ragione deſiderava S. Carlo, che la celebrazione della feſta loro foſſe rinnovata.

Sedendo nella Sedia di S. Pietro Aleſſandro di queſto nome il terzo, il qual fu creato l' anno di noſtra ſalute 1159, *fu queſto buon Pontefice molto travagliato dall' empio Imperatore Federico, chiamato Barbaroſſa,*

rossa, il quale aveva creati due Antipapi l' un dopo l' altro. I Milanesi, ed alcuni altri popoli di Lombardia, come aderenti al Sommo Pontefice, s' erano mostrati contrarj ad esso Imperatore, ed avevano seco guerreggiato più volte. Perilchè avendo egli sopiti alcuni romori nella Germania, se ne venne di nuovo in Italia con esercito molto potente, e con animo di vendicarsi de' Milanesi, e suoi vicini. Ciò intendendo essi, e collegatisi con alcune delle Città vicine, formarono un fiorito esercito, essendo allora Arcivescovo di Milano Algisio Pirovano nobile Milanese, il quale gli animò all' impresa, dovendosi combattere con un rubello di S. Chiesa, e gran nemico loro, e che spirava vendetta, e sangue. Era in questo esercito un illustre compagnia di novecento Cavalieri, chiamata la Compagnia della Morte, de' quali era Capitano un Alberto Giussani, ed era così detta, perch' avevano tutti loro congiurato di morire per la patria. Ve n' era anco un' altra di trecento giovani, posti particolarmente in custodia del carroccio. Ora intendendo questi collegati, come il Barbaro se ne veniva a Milano, per porle assedio, e combatterla, se gli opposero coll' esercito su quella strada, ch' egli doveva fare, conducendo seco il det-

to

to carroccio. Era questo un carro assai grande, accomodato di sopra in forma di tribunale per potersi agiatamente sedere intorno, ed era coperto di ricchi panni, e fregiato di varj ornamenti. Sopra questo carro erano portati gli stendardi delle città collegate, e sopra di esso, come in comune tribunale, si rendeva ragione dagli ufficiali a tutto l' esercito, e con somma vigilanza, e presidio il guardavano, perchè quando esso carro fosse restato in potere de' nemici, si teneva per certo, che l' esercito della lega fosse rotto, e vinto. Questa fu invenzione de' Milanesi, e degli altri popoli confederati, sì per mostrare in questo modo la loro unione, come anco perchè non fossero facili alla fuga, per non perder il carro, il quale si movea con difficoltà, sebbene era tirato da numerosi buoi. S'incontrarono questi eserciti vicino al borgo di Legnano, discosto dalla città da 16 miglia, e attaccarono un terribile fatto d' arme. Parve da principio, che la vittoria piegasse per i Germani; ma per i meriti, ed intercessione de' suddetti tre Martiri, successe in favor de' Milanesi. Era quel giorno del conflitto dedicato in onore di essi; ed allora l' Arcivescovo con il Clero, e popolo essendo andato in processione alla Chiesa di S. Simpli-

cia-

ciano, dove le facre Reliquie loro erano riposte, mentre stavano in orazione, la quale fu esaudita, furono viste uscire dall' Altare tre colombe, le quali dopo l' aver volato per la Chiesa alquanto, uscirono finalmente, e se n' andarono dov' era l' esertito, riposandosi sopra l' arbore del carroccio: (dimostravanò queste tre Colombe l' ajuto de' tre Santi) ciò visto da' Milanesi, e pigliatolo per buon augurio, si fecero animo, e per il valore di quelle valorose Compagnie ebbero la vittoria. Restò l' esercito Imperiale vinto con grandissima uccisione de' Germani, e de' suoi confederati, che in favore dello scomunicato Federico militavano; al quale essendo nella maggior calca della battaglia stato ucciso sotto il cavallo, fu tenuto per morto, e per tale fu pianto dall' Imperatrice sua moglie, ch' era nella città di Como, e che si vestì perciò di lugubre, e fece ricercar per tutto il campo del suo cadavero, per dargli sepoltura. Ma egli in capo del quinto giorno fu visto cavalcare cogli ornamenti Imperiali, primachè si credesse, ch' egli non fosse morto. I Milanesi compartita la copiosa, e ricca preda, che in questa vittoria si guadagnò, agli altri popoli amici, e confederati, se ne ritornarono vittoriosi, e lieti a casa; e perchè questa vittoria

fu

fu alli 29. di Maggio, giorno dedicato in onore a' ſuddetti tre Martiri, e furono viſte quelle tre colombe uſcir miracoloſamente dall' Altare, dove ripoſavano i ſacri Corpi d' eſſi Martiri, e volar ſopra il carroccio, come s' è detto, perciò la riconobbero per l' interceſſione, e protezione loro; perilchè fu ordinato, ch' ogn' anno ſi faceſſe la loro feſta.

Queſta glorioſa vittoria non ſolamente fu di grandiſſimo benefizio a' Milaneſi, ed alle città confederate; ma partorì ancora una gran pace alla Chieſa Santa, allora molto travagliata, perchè i Baroni dell' Imperatore gridando gli diſſero, ch' egli aveva ricevuta quella rotta tanto dannoſa, perch' era rubello della Chieſa Romana, e la perſeguitava in quel modo; e molti Prelati ancora profeſſarono all' aperta di non volerlo ſeguir più, ſe non ſi riconciliava con Papa Aleſſandro, perilchè egli ſi riſentì, e conoſcendo il ſuo errore, s' umiliò, e chieſe perdono del ſuo peccato al Sommo Pontefice, e ſeco ſi riconcilio; il che fu eſeguito nella città di Venezia, aſſolvendolo ſua Santità avanti la porta della Chieſa di S. Marco, dove anco ſi ritrovò l' Arciveſcovo di Milano, il quale ſeguì poi il Papa ſino a Roma. E dopo queſta riconciliazione l' Antipapa cedè, e come vogliono alcuni, andò a' piedi d'

Aleſ-

Alessandro vero Papa, e chiese perdono del suo gran peccato. E così ebbe fine lo scisma, e restò la Santa Chiesa in pace.

Si compiacque Dio nostro Signore in quest' occasione di dar segno al mondo della santità del Cardinale Carlo, concedendogli grazia di liberare un indemoniato con la sua benedizione, come diremo nel Libro nono.

IL FINE.

NOI REFORMATORI

Dello Studio di Padova.

HAvendo veduto per la Fede di revisione, ed Approvazione del P. *Fra Gerolamo Medalogo Inquisitor del S. Uffizio di Verona* nel Libro intitolato *Memorie Istoriche intorno alla vita e morte de' Santi Sisinnio, Martirio, ed Alessandro &c. raccolte dall' Abbate Gerolamo Tartarotti Roveretano*, non v' esser cos' alcuna contra la Santa Fede Cattolica, e parimente per Atteſtato del Segretario Noſtro, niente contro Prencipi, e buoni coſtumi, concedemo Licenza ad *Agoſtino Carattoni Stampator di Verona*, che poſſi esser ſtampato, oſſervando gl' ordini in materia di Stampe, e preſentando le ſolite Copie alle Pubbliche Librarìe di Venezia, e di Padova.

Dat. li 2. Settembre 1745.

(Gio. Emo Proc. Reformator.
(
(Zuane Querini Proc. Reformator.

Regiſtrato in libro a c. 12. al n. 88.

Mich. Ang. Marino Segr.